

### 96<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1996

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente ROGNONI

### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	(1705) <i>Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	3		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Seguito della discussione congiunta:</b>			
(1704) <i>Misure di razionalizzazione della finanza pubblica</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		FILOGRANA (Forza Italia) .....	Pag. 4
(1706) <i>Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		PASTORE (Forza Italia) .....	8
		PERA (Forza Italia) .....	11
		MARINO (Rifond. Com.-Progr.) .....	15
		TAROLLI (CCD) .....	23
		* SCOGNAMIGLIO PASINI (Forza Italia) .....	27
		* PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	31
		* GRILLO (Forza Italia), relatore di minoranza .....	35
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			
		PRESIDENTE .....	40

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1704, 1706 e 1705:**

MORANDO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), relatore . Pag.	40
POLIDORO ( <i>PPI</i> ), relatore .....	47
* RIPAMONTI ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ), relatore .....	50
GIARETTA ( <i>PPI</i> ), relatore .....	54

*ALLEGATO***BILANCIO INTERNO DEL SENATO**

Presentazione di relazioni .....	55
----------------------------------	----

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . Pag.	55
Annunzio di presentazione .....	55
Assegnazione .....	56
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	56

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## **Presidenza della vice presidente SALVATO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Bestrosi, Bo, Bobbio, Brutti, Castellani Pierluigi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Leone, Lo Curzio, Manconi, Pellegrino, Rocchi, Scivoletto, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, a New York, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Pianetta, a Milano, all'Assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero; Manis, a Milano, alla Conferenza mondiale per una politica dell'informazione italiana all'estero.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1704, 1706 e 1705, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale congiunta, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Filograna. Ne ha facoltà.

FILOGRANA. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, diciamo subito che sentiamo fortemente la responsabilità di avvertire gli italiani di ciò che sta accadendo: stiamo subendo una stangata fiscale senza precedenti, che non risolverà, anzi aggraverà, i problemi del paese. E questo lo si sta realizzando attraverso lo stravolgimento del significato stesso della legge finanziaria. Infatti il complesso di norme contenuto in questa finanziaria è di tale natura che spesso travalica nella sostanza la lettera e lo spirito dell'apposita legge *ad hoc* costituita, la n. 478 del 1978, che intendeva riferirsi invece al complesso di norme riguardanti soltanto maggiori entrate e minori spese.

Come possiamo dimenticare che nel 1994, con il Governo Berlusconi, il Presidente della Repubblica si rifiutò di attribuire carattere di collegato alla finanziaria a tutto quell'insieme di deleghe in esso previsto, affermando che quelle deleghe non avevano le caratteristiche essenziali delle normative che direttamente avrebbero prodotto una riduzione delle spese o un ampliamento delle entrate? Quelle norme, tra cui la delega per la riforma del sistema pensionistico, furono stralciate dal collegato.

Questo per quanto riguarda la forma, ma la forma è anche sostanza. E la sostanza è che questa finanziaria dispone un aumento fiscale, il che crea inevitabilmente un minor giro di affari degli operatori economici di ogni genere e dimensione, con conseguente minor gettito di quelle stesse imposte che si vorrebbero aumentare.

Il Governo ha sostenuto che alcune nuove imposte sarebbero neutrali dal punto di vista finanziario, come la cosiddetta IREP: nulla di più

falso. In concreto le regioni potranno sì maggiorare le aliquote, e certamente lo faranno, ma poichè l'imposta non è deducibile, il gettito, secondo stime attendibili, sarà sensibilmente superiore alle imposte che vengono sostituite. Altro che neutralità: qui c'è un aggravio per le imprese di migliaia di miliardi. Per non parlare poi dell'eurotassa che produrrà un gettito di 12.500 miliardi a carico dei lavoratori dipendenti, autonomi e dei pensionati. A tal proposito basta citare la critica molto dura fatta dal «Financial Times», secondo il quale il costo che dovranno sostenere le famiglie sarà molto alto e comprimerà ancora di più i consumi. Un'Unione monetaria costituita con questo fisco con il fiato corto non è solo un'ipotesi maldestra ma anche politicamente non spendibile: questa è la valutazione del «Financial Times». E la Confindustria ha sottolineato come l'eurotassa vada a pesare sulle imprese in un momento di bassa domanda e di contrazione dei margini. Dunque le valutazioni di autorevoli addetti ai lavori concordano con quelle di Forza Italia e del Polo.

Due sono i nodi essenziali che ci rendono contrari a tutta l'operazione così come proposta dal Governo e da questa maggioranza: il ricorso sconsiderato e antidemocratico alle deleghe è la filosofia complessiva di questa finanziaria, perchè in verità non c'è articolo che non appesantisca la leva fiscale (che è già gravosa) e non introduca ulteriori oneri, dalla determinazione del reddito di lavoro autonomo (ove si colpisce il lavoro dei familiari) alla determinazione del reddito di imprese e società in genere (ove mutando la valutazione di alcuni elementi di bilancio, attenzione, si mira ad ampliare la base contributiva sotto tutti i profili). Ma come si fa?

Che dire poi delle rivalutazioni delle rendite dei terreni e dei fabbricati? Se ne è tanto parlato per cui non entro nel merito, ma è evidente che l'ulteriore aggravio non avrà risvolti positivi per la ripresa di un settore come quello edilizio già in crisi.

Vogliamo poi aggiungere qualche altra considerazione sulle norme, anch'esse di natura chiaramente vessatoria, verso i pubblici dipendenti, i quali da un lato vengono privatizzati per quanto riguarda il loro stato giuridico e dall'altro non si trovano a godere di una serie di norme di maggior favore di cui godono i lavoratori privati (come mense, indennità di fine rapporto, eccetera)? Ma quale giustizia? Ma dove andiamo? Nè si è voluto affrontare, moralizzando, il problema del ricorso alle numerose e dispendiose consulenze esterne, che danno vita ad un malcostume che sfocia spesso nella commissione di reati.

Peraltro non mancano norme sulle quali il Governo ha proprio sbagliato i suoi calcoli: basti pensare alla riduzione della ferma di leva a dieci mesi, che, lungi dal portare ad una riduzione di spesa, incrementerà i costi per la più elevata velocità di ricambio dei costi stessi di natura variabile (per chi capisce qualcosa di bilancio).

Tutto questo in un quadro generale che vedrà la crescita economica del paese non superare l'uno per cento: si parla dello 0,8-0,9 per cento. E vorrei rammentare che per ogni punto percentuale in meno di crescita mancano 12.500 miliardi per raggiungere il 3 per cento nel rapporto debito-prodotto interno lordo. Ma la questione di gran lunga più importan-

te, sulla quale credo che i cittadini italiani abbiano il diritto di pretendere l'attenzione del Governo e del Parlamento, è quella della disoccupazione, ripeto la disoccupazione.

Voglio dire che certe visioni francamente obsolete dell'economia e del mercato del lavoro, di cui specialmente Rifondazione Comunista si fa portatrice, hanno impedito che, su un tema essenziale come quello del lavoro, il Governo intervenisse con determinazione ridando speranza e fiducia soprattutto ai giovani, rispetto ad un avvenire che vedono sempre più nebuloso, che li spaventa e li preoccupa.

Così non si è previsto – se non in parte e solo a seguito dei nostri pressanti interventi – un disegno di legge atto a sostenere il reddito e l'occupazione con misure diverse da quelle adottate finora e risultate inefficaci. Per le deleghe mi riferisco in particolare all'articolo 31, che nel testo del disegno di legge n. 1704 pervenuto dalla Camera contiene misure atte a perseguire politiche di sostegno del reddito e dell'occupazione nell'ambito di processi di ristrutturazione aziendale e settoriale di enti e aziende pubbliche e private, al fine di fronteggiare situazioni di crisi di settori ove operano imprese che non dispongono di ammortizzatori sociali: non si capiva niente! In pratica, così come è concepito, non aveva altro scopo che quello di estendere le provvidenze della Cassa integrazione guadagni ai servizi di pubblica utilità.

L'emendamento all'articolo 31 da noi già proposto e poi fatto proprio dal Governo – e qui lode al Governo – introduce invece un nuovo sistema di ammortizzatori sociali, individuando diversi incentivi economici e fiscali (da meglio definire con potestà regolamentare) ovvero utilizzando i soggetti interessati nei lavori socialmente utili, così come da tempo e da più parti dell'opinione pubblica è stato richiesto.

Tutto quanto precede, senza perdere di vista la necessità che i trattamenti stessi siano concessi per periodi di tempo non eccedenti certi limiti e con alcune priorità. Si vuol rendere, in questo modo, più flessibile la possibilità di concedere i cosiddetti «ammortizzatori», offrendo – tra l'altro – un ventaglio di possibilità e disancorando l'offerta dagli anacronistici sistemi prevalentemente assistenziali sinora seguiti. Ma è l'unica nota positiva che abbiamo nella manovra finanziaria, appena appena timida!

Vorrei poi attirare la vostra attenzione su un'altra modifica che ritengo molto interessante e più precisamente quella all'articolo 65, comma 15, lettera a): si tratta forse di una tendenza del Governo ad avvicinarsi a quel concetto di trasparenza tra contribuenti e fisco. È una disposizione che tende ad introdurre un elemento di flessibilità fiscale – un nuovo concetto quindi –, di trasparenza e correttezza nei rapporti fisco-contribuente, come ho già affermato prima, compensando i rapporti di saldo a credito e debito di imposta diretta o indiretta tra il cittadino e la pubblica amministrazione, anche in relazione alle sentenze delle Commissioni tributarie passate in giudicato.

Capite, onorevoli senatori, che, se passasse la nostra impostazione, avremmo sicuramente una maggiore giustizia fiscale.

Inoltre, proponiamo che si possa concordare preventivamente con l'amministrazione finanziaria il trattamento fiscale di determinate transa-

zioni ed operazioni prima di porle in essere, estendendo al nostro paese una normativa già conosciuta in ordinamenti esteri, permettendo così al contribuente stesso di formulare piani e programmi produttivi o di investimento, avendo fattori certi, scevri da aleatorie o imprecise quantificazioni di oneri fiscali, che possono, tra l'altro, determinare scelte non coerenti con l'obiettivo da raggiungere. Se solo passasse questo nostro emendamento, sarebbe possibile quantificare in anticipo le entrate tributarie.

L'ulteriore possibilità di pianificare utili e perdite d'esercizio nell'arco di tre anni, conoscendo il relativo carico fiscale, dà all'imprenditore contribuente l'opportunità, non più remota, di finanziare nuovi investimenti produttivi a beneficio sia del tessuto produttivo stesso che dell'occupazione.

Vogliamo cogliere l'occasione del chiarimento di questi emendamenti per ribadire la nostra posizione. Il lavoro è il primo obiettivo che, a nostro avviso, la politica economica deve perseguire e l'occupazione si raggiunge secondo due direttrici essenziali: una politica economica che induca a «produrre» (quindi meno tasse), che rassicuri le imprese, che le incoraggi ad entrare sul mercato e a restarci, che le incoraggi a rischiare e una politica del mercato del lavoro moderna, che faccia perno sulla flessibilità a tutto campo.

Ora, noi non troviamo nella politica complessiva di questa finanziaria tutto ciò, anche se, come avevo detto, con l'emendamento all'articolo 31, fatto proprio dal Governo, una minima flessibilità verso il mercato del lavoro si ravvede: comunque siamo veramente ai minimi termini. Noi, invece, ci troviamo sicuramente dalla parte dei cittadini e non ritroviamo nella politica complessiva del disegno di legge finanziaria ciò di cui si ha bisogno; per questo motivo questo provvedimento non ci piace.

Desidero richiamare l'attenzione di tutti i colleghi presenti e di tutti coloro che avranno la possibilità di leggere questo mio intervento. Cari colleghi, in una situazione come quella italiana, questa finanziaria costituirebbe un nuovo e potente incentivo all'evasione nel campo dell'imposizione sui redditi e sulle contribuzioni previdenziali (e, indirettamente, dell'IVA). Ciò vuol dire maggiore evasione fiscale. A tale proposito desidero precisare che l'evasione fiscale e contributiva è sempre generata da fenomeni di rigidità ed appesantimento normativi, che spingono i cittadini alla ribellione, il cui primo passo è sempre l'evasione fiscale o previdenziale, il secondo è l'immigrazione all'estero e il terzo – badate bene – è anche la richiesta da parte di alcune aree di secessione e ne abbiamo le prove. Quindi, cari colleghi, cari amici legislatori, diamoci le colpe e non discolpiamoci ricorrendo alle persecuzioni fiscali o ispettive del lavoro e della previdenza, ma aiutiamo i nostri cittadini a sentirsi seguiti. Abbiamo il dovere di essere comprensivi delle reali esigenze di questa società.

Siamo deficienti nei sistemi tributari, della pubblica amministrazione, della sanità, della giustizia e soprattutto del mercato del lavoro, previdenziale e pensionistico. Come possiamo pretendere con questi presupposti, con questo marasma normativo, il cui apogeo è rappresentato

dal disegno di legge in esame, di suscitare entusiasmi e credibilità tra la gente? Questo Governo non è adatto alle esigenze del paese e neanche questa maggioranza. Quindi, esprimo parere negativo sul disegno di legge finanziaria e preannuncio il mio voto contrario su di esso. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Pellicini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il disegno di legge finanziaria in esame rappresenta la «*summa*» di tutte le iniziative del Governo nei suoi primi mesi di vita. È una manovra economica antitetica, in rotta di collisione non soltanto con il programma del Polo per le libertà (e sin qui nulla di drammatico, se non la consapevolezza che forme collaborative non saranno possibili) ma con lo stesso programma dell'Ulivo, almeno come è stato prospettato sia nella fase elettorale sia nelle dichiarazioni parlamentari rese in quest'Aula e nelle Commissioni dal Presidente del Consiglio e dai suoi Ministri economici.

L'antitesi nasce non solo dal fatto che la manovra punta più sulle maggiori tasse che sui tagli delle spese o su maggiori entrate non tributarie, quali quelle che potrebbero derivare dalle privatizzazioni, argomento diventato tabù nella maggioranza per non irritare la suscettibilità di Rifondazione Comunista, vero *dominus* dello scenario politico. L'antitesi – come stavo dicendo – nasce non soltanto dalle scelte a cui ho accennato, ma soprattutto dal fatto che in tali scelte si rinnova nel nostro sistema sociale e nella nostra cultura politica un fantasma ideologico che ci si augurava fosse stato definitivamente rimosso anche dal bagaglio della cultura comunista.

Si colpiscono i redditi da lavoro autonomo, a tutti i livelli, sul presupposto che esso non contribuisca, come dovrebbe, al gettito fiscale. Si colpisce il ceto medio, ritenendo che tutto sommato il possedere un reddito superiore non rappresenti un diritto per chi ha saputo ottimizzare le proprie capacità di lavoro, ma quasi una indebita appropriazione di qualcosa ad altri spettante. Siamo in piena logica marxista. Da qui una serie di norme nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria che colpiscono il lavoro autonomo e il ceto medio. Farò alcuni esempi molto significativi.

La diversità di detrazione tra lavoratori autonomi e dipendenti, in materia di IRPEF, non è ancora scritta nel disegno di legge collegato alla finanziaria, ma è stata anticipata dal Governo, in particolare dal ministro Visco a proposito della riforma dell'IRPEF; di questo nuovo meccanismo punitivo per lavoro autonomo ne abbiamo un'anticipazione nella cosiddetta tassa per l'Europa, o meglio la «tassa Ulivo» dove è scritto *per tabulas* che i lavoratori autonomi – bontà loro – devono pagare più dei lavoratori dipendenti.

Ricordiamo la norma di cui all'articolo 50 del collegato che introduce un'imposizione odiosa per i professionisti, impedendo loro di considerare come collaboratori a tutti gli effetti, anche fiscali, il coniuge e i



figli minori, stabilendo con una presunzione *iuris et de iure* (che non ammette prova contraria) che queste forme di collaborazione sono fraudolente. Noi proporremo nei nostri emendamenti dapprima la cancellazione di questa norma e, in secondo luogo, che ci sia un attestato sotto giuramento in cui si certifichi che questi rapporti di lavoro sono veri ed effettivi e non fittizi.

Voglio aggiungere che tale norma ne ricalca una in materia di imprese, ma nelle imprese esistono forme di collaborazioni quali le società, le imprese coniugali e quelle familiari dove è possibile questa ripartizione dei redditi nell'ambito familiare; invece, con l'introduzione di questa disposizione, la collaborazione familiare nel campo professionale (articolo 6-bis del Testo unico sulle imposte dei redditi) sarebbe del tutto impossibile.

Voglio ancora ricordare un'altra norma punitiva sulle plusvalenze nelle cessioni a titolo gratuito di aziende; il relatore si è sforzato di dire che si tratta di una norma interpretativa, allora mi si deve spiegare perchè un mio emendamento diretto a cancellarla sia stato dichiarato inammissibile per mancanza di copertura finanziaria. Si tratta di una nuova norma fiscale che colpisce, in maniera del tutto illegittima e illogica, un trasferimento di ricchezza a titolo gratuito.

Voglio ricordare ancora le norme sull'agricoltura, sia in materia di detrazioni, sia nella prospettiva di una revisione dei sistemi agevolati che riguardano questo comparto e che senz'altro vedremo ben presto tradotti in decreti delegati. Il tutto condito da norme sulla retroattività di una serie di disposizioni che non fanno che rendere più odiose quelle cui si riferiscono.

Ma quanti altri pericoli, quanti altri rischi e difficoltà si annidano nelle norme inserite nel collegato? Quante nuove norme il Governo ha introdotto sia alla Camera che al Senato senza dare la possibilità di approfondimento e discussione? In quanti maxiemendamenti presentati e da presentare in quest'Aula saranno inserite norme di tal fatta? Non si può pretendere dall'opposizione che compia un atto di fiducia nei confronti del Governo quando quest'ultimo non mette a disposizione i mezzi e gli strumenti per approfondire, conoscere e denunciare il contenuto delle proposte governative. La fiducia può essere data dalla maggioranza, ma certo non la si può pretendere da chi ha compiuto una scelta di campo ben diversa.

Desidero evidenziare che il provvedimento collegato alla finanziaria è peggiorato qui al Senato, perchè sono state inserite altre disposizioni che vanno nella direzione appena riferita e che comunque rendono ancora più difficile il rapporto parlamentare tra maggioranza e opposizione.

Desidero rammentare ad esempio le trappole, di cui sono intrisi questi interventi dell'ultima ora del Governo e della maggioranza, presenti nella normativa sulla «tassa Ulivo», dove all'articolo 21 era prevista la norma sulle disponibilità liquide di tesoreria che avrebbe consentito al Ministro del tesoro di fare della cassa a disposizione quello che voleva, al di là delle previsioni di bilancio. L'opposizione ha denunciato questo episodio ed è stato grazie a quest'ultima che con la sua presenza

e la sua capacità operativa, dimostrata esaminando in pochi minuti questa normativa, che è stato possibile denunciare questa assurdità e la presenza di una norma esplosiva per il sistema contabile dello Stato e di indurre quindi la maggioranza ad effettuare delle correzioni.

Ricordiamo la norma in materia di patti territoriali inserita nell'emendamento presentato da Rifondazione Comunista, quella denunciata poche ore dopo dal presidente della Confindustria: è assurdo pensare che in un sistema pattizio, all'ultimo momento, venga inserito d'imperio dal Parlamento una disposizione, che noi abbiamo denunciato fortemente, che tradisce completamente quelli che erano gli accordi di base, venendo a minare profondamente la libertà sindacale e la forza della contrattazione dei sindacati.

Voglio ricordare l'emendamento introdotto per il pagamento dei minimi pensionistici per dare effetto alla sentenza della Corte costituzionale; questo emendamento, dichiarato inammissibile dalla Camera, è stato introdotto dal Senato, e lascio immaginare a tutti voi quali conseguenze sul piano giuridico-parlamentare potrà determinare. Ritengo che, per coerenza, la Camera dei deputati non dovrà accettare un testo comprendente questo emendamento.

Una serie di norme sono state poi presentate all'ultimo minuto in Commissione sui contribuenti minori. Siamo favorevoli alla semplificazione, a fare in modo che i contribuenti con reddito minore possano avere un peso di adempimenti molto minore rispetto ai contribuenti con redditi superiori, ma è altrettanto vero che l'opposizione ha tutto il diritto di verificare, studiare, approfondire e contribuire con le proprie proposte tecniche e politiche ad una migliore redazione della norma. Questo ci è stato reso impossibile.

In questo quadro, quindi, è sinceramente fuori da ogni logica, da ogni prospettiva che si possa pensare di avallare questa finanziaria anche con il contributo delle opposizioni. Noi abbiamo proposto migliaia di emendamenti non dilatori, emendamenti di carattere costruttivo per cercare di raddrizzare questa finanziaria verso scopi e obiettivi più aderenti alla realtà economica e sociale del nostro paese.

Ribadisco che questa è esclusivamente la finanziaria dell'Ulivo ed è soprattutto la finanziaria di Bertinotti e credo che il congresso che si svolge in questi giorni sarà l'apoteosi di Rifondazione Comunista, che potrà dire di aver redatto un testo, tutto sommato, a propria immagine e somiglianza: non è stata certamente introdotta la patrimoniale e manca ancora qualche piccola modifica fiscale, ma alcuni obiettivi fondamentali, quali quelli che denunciavo, come quello di colpire il lavoro autonomo e il ceto medio, sono stati raggiunti.

Questa legge finanziaria rappresenta l'antitesi anche con quanto sostenuto dai Ministri economici del Governo Prodi. In Commissione il ministro Ciampi rispose ad una domanda avanzata circa la possibilità per il nostro paese di liberarsi dal macigno del debito pubblico con questa battuta: «Il macigno ci sarà sempre, ma dovremo ridurlo ad un sassolino facendo crescere e rivitalizzando l'economia del paese, quello che il paese riuscirà a produrre, la ricchezza complessiva della nostra nazione». Questa finanziaria va in una direzione diametralmente opposta e

noi temiamo che questo macigno del debito pubblico non solo non diminuirà ma, purtroppo, per la recessione già in atto e per quella che possiamo prevedere a breve termine, diventerà ancora più pesante. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signora Presidente, onorevoli senatori, i colleghi del mio Gruppo, in particolare il collega Grillo, relatore di minoranza, hanno illustrato con dovizia di argomenti e di dati le insufficienze di questa legge finanziaria 1997; il collega Vegas ha anche messo in evidenza come la discussione di questa legge violi norme regolamentari, perchè si interviene su materie come le norme di contabilità dello Stato che non potrebbero essere trattate durante la sessione di bilancio. Mi auguro che il Presidente di questa Assemblea voglia presto prendere una posizione responsabile su questo argomento.

Nel mio intervento, però, mi discosterò dai tagli operati dai miei colleghi, condividendo naturalmente le loro obiezioni.

A me sembra, onestamente parlando, che questa finanziaria sia un'autentica follia. Come si può essere così irresponsabili da elevare ancora la pressione fiscale in un momento di stagnazione economica, da mortificare i produttori di ricchezza e da punire e sfidare quei ceti medi produttivi che sono la spina dorsale dell'economia di questo paese? Mi rammarico che in questo paese non ci siano più dei comunisti autentici; mi fa molto piacere, senatrice Salvato, che sia lei a presiedere l'Assemblea, perchè la mia domanda cade in modo più calzante. Dove è finita, mi chiedo, quella cultura comunista e marxista che in un tempo non molto lontano ci spiegava che la mortificazione o la repressione dei ceti medi genera, prima o poi, delle avventure antidemocratiche? Non vi dice niente, colleghi della maggioranza, il consenso plebiscitario che ancora, nonostante tutto, circonda quel personaggio bonapartista, peronista, avventuriero, autoritario e temerario che risponde al nome di Antonio Di Pietro? Non sentite anche voi i rischi di una involuzione autoritaria generata da una crisi finanziaria, da una possibile spaccatura sociale (e non solo sociale) del paese, da una sua emarginazione e da una voglia sempre meno repressa e comprimibile di rompere e, per usare un'espressione diventata celebre, di «spazzar via»?

Ma, dicevo, non è esattamente questo il tema su cui intendo soffermarmi. Desidero invece richiamare l'attenzione dell'Aula su una questione di carattere politico più generale, cioè il rapporto tra questa finanziaria e le istituzioni.

Parto da una premessa, la storia dei buchi scoperti, ripianati e poi ancora scoperti. Come si ricorderà, nel suo intervento nel dibattito parlamentare sulla fiducia al Governo – era il 22 maggio di quest'anno – il presidente Prodi dichiarò, sono sue parole: «La Relazione trimestrale di cassa ha messo in evidenza che gli obiettivi che il Governo uscente perseguiva non potranno essere raggiunti, a causa del maggiore onere per

interessi, di una dinamica della spesa primaria più sostenuta del previsto e di entrate che subiranno l'effetto del rallentamento della crescita economica. Nel tempo trascorso dalla redazione della Relazione trimestrale di cassa» – ricordiamo che siamo al maggio 1996 – «le nuove informazioni statistiche e di bilancio affluite lasciano presumere che la nostra economia, come quelle europee, stia crescendo a un ritmo ancora più basso di quanto stimato a marzo scorso e che il fabbisogno del settore statale possa superare i limiti ivi indicati». Fin qui le parole del presidente Prodi.

Che cosa significa? Significa che Prodi scopre un buco lasciato dal Governo Dini, si avvede che esso è più grosso di quanto rivelato dalla stessa Relazione trimestrale di cassa, una relazione che peraltro Dini aveva accuratamente nascosto per non spaventare gli elettori durante la campagna elettorale e per meglio consentire a sè medesimo di presentarsi alle elezioni; compiendo una operazione che mai si era vista nella storia di questo paese, cioè la trasformazione di mezzo Governo in partito, di Palazzo Chigi nella sede elettorale di quel partito, di alcuni Ministri cosiddetti «tecnici» in neo dirigenti politici a tutti gli effetti. Naturalmente, i finanziamenti della campagna elettorale di quel Governo-partito sono da ritrovare nelle parole di Prodi del maggio 1996, cioè il buco di Dini.

Con il primo Documento di programmazione economico-finanziaria – 28 giugno di quest'anno – il Presidente del Consiglio cerca di ripianare il buco Dini e però ne fa un altro di dimensioni altrettanto grosse. Dice quel Documento: «Il raggiungimento dell'obiettivo di un fabbisogno pari al 4,5 per cento del reddito nazionale nel 1997 richiede un intervento correttivo pari a 32.400 miliardi. Il raggiungimento dell'obiettivo di un fabbisogno pari invece al 3 per cento del reddito nazionale nel 1998 richiede un ulteriore intervento correttivo che risulta pari a 22.000 miliardi». Il Presidente del Consiglio e il suo Ministro del tesoro però sbagliano di nuovo i dati, anzi questa volta sbagliano gli anni. A Madrid, una notte, a dimostrazione che non è sempre vero che i sogni muoiono all'alba, il Governo si accorge che i nostri *partner* europei fanno sul serio. Essi non mostrano alcuna intenzione di concedere quelle deroghe e dilazioni in cui il Governo italiano, con il suo primo Documento di programmazione economico-finanziaria, sperava.

La figura che abbiamo rimediato sul piano internazionale è a dir poco meschina. Si è toccato con mano che l'Italia continua a considerare i trattati internazionali come promesse scritte sull'elastico. Ci si è resi conto che il Governo, mentre rassicurava gli italiani con iniezioni di fiducia, in realtà piativa – è il caso di usare questa sgradevole espressione – la comprensione dei nostri alleati.

Si è venuto a sapere che anche i paesi più deboli e meno qualificati come la Spagna, si sono sentiti autorizzati a prenderci a schiaffi pubblicamente. Ciò che il primo ministro spagnolo Aznar ha detto sul nostro conto è di una gravità politica quale mai si era vista nelle relazioni fra alleati in occidente. Veniamo insomma sbugiardati e derisi sulla scena internazionale.

Il professor Prodi, dal canto suo, incassa, ride e «porta a casa». Ma quando arriva a casa, naturalmente il professor Prodi scopre un altro buco e allora deve correre ai ripari velocemente. E così il Governo improvvisa in poche ore il nuovo Documento di programmazione economico-finanziaria del 2 ottobre, tagliando e pescando – soprattutto pescando dove si può – alla bell'e meglio. La fretta non consente manovre più razionali ed organiche. L'importante sono i numeri da «sforzare» immediatamente agli alleati e ai cosiddetti mercati.

Si spiega così, con la politica della «gattina frettolosa», anche la cosiddetta eurotassa che il ministro Ciampi ha definito, in un documento scritto, «sforzo decisivo». Ciò significa, se le parole hanno un senso anche per il Ministro del tesoro, che si tratta dell'ultimo sforzo che si chiede ai cittadini italiani per entrare definitivamente in Europa; uno sforzo decisivo che per altro ha annesso l'impegno, che Ciampi considera «politico ma non giuridico», di una restituzione di quella medesima tassa a breve termine: ciò significa che quello sforzo ha il sottointeso che quella tassa non sarà mai restituita, per la semplice ragione che non potrà mai essere restituita.

Il ministro Visco naturalmente lo sa e tace, oppure nega. Si consola però con quel celebre mare di *fax* di approvazione di cittadini italiani esilarati e contenti di ricevere sulla loro testa un'altra tassa.

Naturalmente da tutta questa improvvisazione (si è fatto tutto in pochissimi giorni), da questo tentativo di una finanziaria «madrilena», non è derivato niente che riguardasse il sistema pensionistico, cioè le fonti autentiche delle spese che creano e generano i buchi; niente che riguardasse la spesa strutturale; niente di niente circa quella revisione dello Stato sociale che gli altri Stati europei hanno già attuato e che il Presidente del Consiglio continua allegramente a rinviare al 1998.

Il risultato è che il buco è solo nascosto ma non ancora tappato e altre misure dovranno essere prese.

In primavera probabilmente il ministro Ciampi verrà di nuovo qui in Senato a raccontarci di previsioni andate a male a causa – suppongo – del destino notoriamente cinico e baro, a giustificare la sua inerzia e la sua mancanza di coraggio politico (cioè quella caratteristica che un tecnico, se non ha, non se la può dare), a rifare i conti, a dire che i mercati ci daranno fiducia e a chiedere ulteriori tasse.

Che cosa si può ricavare da questa storia di buchi scoperti, ripianati e poi in via di ricostituzione? Io ne ricavo due conclusioni che entrambe hanno a che fare con le istituzioni.

La prima conclusione è che i buchi restano senza che il Governo possa fare alcunchè. In proposito si considerino le cifre crudissime. Il Documento di programmazione economico-finanziaria del 1995 del Governo Dini indica un fabbisogno di 143.000 miliardi per il 1996 e pone l'obiettivo di 109.000 miliardi. Ripeto: 143.000 miliardi nel 1996, obiettivo 109.000. Dopo la manovrina di primavera del Governo Prodi (16.000 miliardi), dopo il primo Documento di programmazione economico-finanziaria (30.000 miliardi), dopo il secondo Documento di programmazione economico-finanziaria che allarga la manovra ad altri 30.000 miliardi, si dice che la prossima Relazione trimestrale di cassa

presenterà un disavanzo di 130.000-140.000 miliardi. Nel 1995 siamo partiti per risanare un buco di 143.000 miliardi; dopo tre manovre – tre – nel 1996 ci ritroviamo alla medesima cifra: 140.000 miliardi. Vuol dire che si prendono i soldi, si chiedono sacrifici e poi si buttano tutti questi sacrifici in una fornace.

La domanda è: perchè? La mia risposta è semplice: perchè il Governo non ha l'effettivo controllo dei centri di spesa, non sa quanto spende. Chiede sacrifici per tappare i buchi ma poi i centri di spesa sono così autonomi e privi di controllo che quei sacrifici diventano inutili. In simili condizioni la legge finanziaria diventa come la psicoanalisi o la meteorologia, che sono notoriamente scienze che spiegano tutto ciò che accade, ma dopo che è accaduto. Il Governo allora è un'istituzione che, non avendo il controllo di quanto spende, non funziona. Se dopo tre manovre ci ritroviamo con le stesse cifre di prima, vuol dire che tali manovre sono state inutili.

Ora, per far funzionare questa istituzione, sono ovviamente necessarie delle riforme drastiche, e non solo relativamente alla pubblica amministrazione. Qui cade però la mia seconda conclusione di carattere istituzionale.

Occorre in primo luogo un Governo stabile ma, a sua volta, un Governo stabile necessita di una maggioranza omogenea e di una Costituzione che non lo metta a rischio di cadere sotto le spinte o i piccoli movimenti di gruppi interni ed esterni. La maggioranza che sorregge questo Governo, però, ha così poca omogeneità che è costretta ad oscillare da una parte all'altra, di manovra in manovra da fare e disfare a seconda dei voleri di questo o di quel Gruppo che la sorregge, prevalentemente però di Rifondazione Comunista che ormai detta legge ogni giorno, perfino ai sindacati.

Quanto alla Costituzione, ovviamente sempre quella di prima, essa non aiuta certo il Governo e non lo mette al sicuro dai rischi di una caduta per questi sommovimenti interni.

La morale che ne ricavo è semplice: questo Governo richiede sacrifici immensi che saranno inutili. L'Europa ci ha già detto di no e mi auguro che il ministro Ciampi voglia sottrarsi ad un'altra umiliazione madrilena. Affinchè i sacrifici richiesti siano utili sarebbero necessarie delle riforme, ma le riforme questo Governo non può consentire che siano fatte.

Dunque – questa è l'alternativa – o questo Governo deve cadere, e cadrà, perchè chiede sacrifici inutili oppure questo Governo deve cadere, e cadrà, perchè non potrà sopportare quelle riforme che trasformerebbero i sacrifici da inutili a utili. Trattandosi per il Governo di scegliere tra cadere e cadere, lascio completamente libero il Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signora Presidente, non è la nostra finanziaria...

NOVI. È la nostra!

MARINO. ...e i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto lo hanno detto chiaramente. La nostra finanziaria sarebbe stata certamente improntata ad una maggiore solidarietà con le classi meno abbienti e l'azione di riequilibrio della finanza pubblica, che è indispensabile, si sarebbe basata su una maggiore equità dei sacrifici. Non è la nostra finanziaria anche perchè non abbiamo sottoscritto un programma politico con l'Ulivo. Come ha ricordato il collega senatore Curto, con l'Ulivo abbiamo realizzato un patto di desistenza, un accordo elettorale: allora ed oggi avevamo e abbiamo bisogno di sconfiggere le forze di destra, ma non solamente per l'occupazione del potere che ne sarebbe venuta, ma soprattutto per sconfiggere un disegno politico che costituiva e costituisce un attacco alla Costituzione repubblicana e alla democrazia parlamentare; avevamo e abbiamo il bisogno di sconfiggere una politica economica fatta di promesse demagogiche e di indiscriminate agevolazioni fiscali.

I colleghi Pastore e Pera sanno che ad ogni agevolazione fiscale corrisponde una minore entrata e che ad ogni minore entrata corrisponde un buco di bilancio al quale bisogna porre rimedio. Una politica economica di destra, fatta di indiscriminate agevolazioni fiscali, di tagli al bilancio (lo dirò di qui a poco), dopo che questo paese in quattro anni e mezzo ha fatto sacrifici per 280.000 miliardi; una politica economica di destra che vuol liberarsi di quelli che furono definiti in campagna elettorale i lacci e laccioli, vale a dire lo Statuto dei diritti dei lavoratori o la giusta causa per i licenziamenti e magari i contratti collettivi nazionali di lavoro che sessanta anni fa, insieme alle ferie retribuite, furono una conquista del fronte popolare in Francia: questa era ed è la politica economica che noi vogliamo sconfiggere. Questa politica economica è espressamente richiamata nella cosiddetta «controfinanziaria» che il Polo prima ha annunciato sulla stampa (ricordo in particolare l'edizione de «la Repubblica» del 4 ottobre 1996) e poi ci ha presentato durante questa discussione. Alte si sono levate le grida della Confindustria anche in questi giorni, solo perchè, a proposito dei contratti d'area, è stata inserita la clausola che salvaguarda i minimi retributivi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro. «È stato svuotato il patto», hanno detto la Confindustria e le forze di destra; quindi la Confindustria ha minacciato di ritirare la firma da quel patto per il lavoro e ha invocato la flessibilità del mercato del lavoro e delle retribuzioni come la panacea, lo strumento per risolvere il più grave problema di questo paese: l'occupazione.

Non è stata una vittoria di Rifondazione Comunista: la nostra forza politica ha anche rinunciato ad un proprio emendamento per far convergere i propri voti su un altro subemendamento che comunque raggiunge lo scopo che ci eravamo prefissati. È una vittoria del mondo del lavoro. La verità è (per questo ho citato la conquista dei contratti collettivi nazionali di lavoro, che per lunghi decenni in Italia è rimasta inattuata) che non a caso i padroni vogliono chiudere questo secolo cancellando tutte le conquiste sociali, tutta la civiltà del lavoro fin qui raggiunta e il nostro non è un secolo breve. Il nostro è stato un secolo lungo e queste

conquiste sono costate decenni e decenni di lotta al movimento operaio italiano e internazionale. E a chi ha tanto protestato per l'inserimento della clausola di salvaguardia dei minimi contrattuali noi vorremmo dire che affossare tale principio non costituisce una evoluzione, ma solo una gravissima involuzione – sto parlando dei minimi contrattuali – del diritto del lavoro in Italia.

Nel Sud il costo del lavoro è inferiore del 15 per cento rispetto a quello nazionale, e a Taiwan è 20 volte più basso: è questa la panacea? Aggredire cioè il costo del lavoro? È questa la ricetta per l'occupazione che la Destra propone al nostro paese?

Voglio solo ricordare che nel Sud d'Italia il 60 per cento delle famiglie è monoreddito. Voglio poi sottolineare al senatore Pastore quali sono i contenuti della controfinanziaria che il Polo ha praticamente illustrato. Nella cosiddetta manovra ombra di Berlusconi, pubblicata sulla «Stampa» e anche su «la Repubblica» del 4 ottobre 1996, c'erano queste perle: tagli di spesa, 12.500 miliardi di residui passivi cancellati, cioè spese impegnate e non erogate (che molto spesso si riferiscono a spese per investimenti e per tanti altri settori) depennate; taglio dei fondi globali di bilancio che servono a finanziare i provvedimenti legislativi *in itinere*, quindi dall'occupazione fino al commercio e all'artigianato, tanto per intenderci. Con le nuove entrate abbiamo la perla che la legge Tremonti non solo non produrrebbe nell'immediato un buco di bilancio, ma addirittura, miracolosamente, produrrebbe subito 5.000 miliardi di entrate. Ed ancora residui attivi per 4.000 miliardi e così via.

Questa è la controfinanziaria di ottobre, quella che il Polo ci propone oggi è fatta di tagli alle pensioni, mira a rendere flessibile il mercato del lavoro e delle retribuzioni, a smantellare lo Stato sociale e a procedere alle dismissioni ad oltranza, tant'è che poi illustrerò l'emendamento presentato dal Polo, che porta anche la firma di Alleanza Nazionale, che si riferisce alla cosiddetta eurotassa e quindi alle misure per evitarla.

Questa modernizzazione complessiva che la Destra propone, e che vuole imporre insieme al padronato del nostro paese, tende, a nostro avviso, solo ad acuire il conflitto sociale, con conseguenze incalcolabili e rischiose per il paese.

Anche in altri paesi si stanno adottando misure di austerità per l'ingresso nell'Unione monetaria. Ma in Italia fortunatamente, anche con questa finanziaria, noi andiamo contro tendenza; previdenza e sanità non vengono toccate da questa manovra finanziaria. Non ci sono picconate allo Stato sociale. Quindi, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un bivio: o i tagli indiscriminati e massicci che la Destra propone, manovre fatte solo di tagli di spesa, oppure la ricerca di un equilibrio, faticoso, tra entrate e uscite. Questo è il bivio; ecco perchè, pur non essendo la nostra manovra, diciamo che essa è accettabile e adeguata, sia in termini quantitativi che qualitativi, in relazione agli obiettivi di riequilibrio e risanamento dei conti pubblici. I membri della Commissione bilancio sanno benissimo che il nostro bilancio, alla luce delle manovre che sono intervenute in questi anni, non può subire tagli per 80.000 miliardi, a meno che non si dica chiaramente al paese che si vogliono controriforme di struttura, cioè che si vuole eliminare la previdenza, la sanità, la scuo-



la, la formazione e – perchè no? – anche i contributi al commercio e all'artigianato. Ripeto: questo bilancio non può subire 80.000 miliardi di tagli. Da qui deriva la necessità di ricercare un giusto equilibrio tra entrate e spese, e poi dirò quali sono le entrate alle quali noi tendiamo.

Il presente bilancio non è riducibile proprio per i suoi grandi aggregati. Voglio ricordare per l'ennesima volta i 195.000 miliardi per le retribuzioni, comprese quelle per 1.200.000 lavoratori della scuola, che certamente non godono di retribuzioni elevate come ha ricordato ancora ieri il senatore Bergonzi, e i circa 200.000 miliardi della spesa per il servizio del debito pubblico, che è la triste eredità del passato. Quindi non abbiamo un bilancio che possa subire questa entità di tagli.

L'entità della manovra complessiva necessaria non è messa in discussione dal Polo per le libertà, se non per difetto. Allora, a questo punto, poichè la controfinanziaria del Polo è di pari entità e poichè il bilancio non può subire – lo ripeto – 80.000 miliardi di tagli, invito i rappresentanti del Polo ad indicare quali settori a loro avviso vanno colpiti e in che misura. Dicano chiaramente i rappresentanti del Polo quante migliaia di miliardi deve avere in meno la previdenza e indichino quali saranno le gravi ripercussioni per questo paese.

Maastricht o non Maastricht, il contenimento dell'inflazione è un obiettivo comune. Noi abbiamo sempre detto che una inflazione alta è una tassa sui poveri. Infatti, se non aumentano le retribuzioni in termini reali, se non si ha una tenuta dei salari, degli stipendi e delle pensioni, ovviamente l'inflazione diventa una tassa sui poveri. Quindi, Maastricht o non Maastricht, il contenimento dell'inflazione non è un aspetto che ci lascia indifferenti.

Per quanto riguarda l'indebitamento ed il risanamento, il problema non è se risanare o meno, ma è come risanare: se procedere al risanamento con misure eque, attraverso un percorso virtuoso ed equo, oppure se farlo pagare alla parte debole del paese, come è sempre successo.

Come ho già detto, la Destra ha riproposto, anche nella relazione di minoranza del senatore Grillo, una politica dei tagli. Il senatore Grillo ha ricordato che la manovra realizzata dal presidente Berlusconi era costituita per il 40 per cento da entrate. Desidero ricordare a me stesso e ai senatori che quella manovra era costituita soprattutto da condoni, da quello fiscale a quello edilizio. Il nostro paese non deve assolutamente procedere sulla via dei condoni e delle amnistie. Noi impegniamo questo Governo – come ha già dichiarato il senatore Albertini – a non procedere a nessun altro condono fiscale per tutta la sua durata. Ogni condono in più è una sconfitta in partenza nella lotta contro l'evasione; ogni amnistia in più, colleghi, determinerebbe l'ulteriore sfacelo di questo paese.

E allora il senatore Grillo, che sa benissimo che questo nostro bilancio è incomprimibile, afferma nella sua relazione di minoranza che: «senza tagli derivanti da riforme di struttura...» – e in questo caso bisogna leggere: controriforme di struttura, si chiamano riforme, ma in effetti sono controriforme – «...è ipotizzabile una lunga serie di tasse per l'Europa nei prossimi anni». Il relatore di minoranza procede nell'equivoco definendo le pensioni di anzianità – quelle che si ottengono con 35

anni di contribuzione – le *baby* pensioni che, come i colleghi ben sanno, non esistono più; ed inoltre quelle pensioni nel pubblico impiego, concesse dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di contribuzione, non sono mai state rivendicate dal movimento sindacale del nostro paese, ma hanno rappresentato scelte di Governo che non abbiamo mai condiviso. Comunque, ripeto, quelle *baby* pensioni non ci sono più e le pensioni d'anzianità nel Mezzogiorno d'Italia – quelle che, ripeto, si ottengono con 35 anni di contribuzione – considerato il ritardato ingresso delle nuove generazioni nel mondo del lavoro, saranno un miraggio.

Allora il problema vero è innanzi tutto non fare confusione tra pensioni d'anzianità e *baby* pensioni che, ripeto, non esistono più. Soprattutto, però, noi diciamo no a nuove tasse che colpiscano sempre gli stessi; infatti, il problema vero è l'ampliamento della platea dei contribuenti e scoprire quella immensa di quegli evasori totali che ogni tanto – sottolineo ogni tanto – la Guardia di finanza individua. Voglio solamente ricordare che la Guardia di finanza, nei primi dieci mesi di questo anno ha scoperto, ovviamente accertato, 24.000 miliardi di evasione: 20.000 circa per imponibili non dichiarati e 4.000 per violazioni IVA. Inoltre, sono stati scoperti 4.300 evasori di cui 2.726 completamente sconosciuti al fisco e credo che questi dati siano sufficienti a far comprendere la situazione.

Ho ricordato la controfinanziaria annunciata su «la Stampa» in ottobre e allora vengo, anche per sollecitazione dei colleghi che mi hanno preceduto – mi riferisco ai senatori Pastore e Pera che sono intervenuti oggi e al senatore Curto ieri –, ad alcuni esempi di controfinanziaria che il Polo ha riproposto nelle Commissioni bilancio e finanze. A tale riguardo ho scelto alcune perle, diciamo le più vistose, quelle per decine di migliaia di miliardi. Tralascio gli emendamenti proposti dalla Lega che a modo loro sono coerenti con una politica antimeridionalista e su questo basta andare a consultare gli atti. Vengo subito agli emendamenti proposti dal Polo: il primo, quello n. 43.0.1 a firma La Loggia, Macerati, D'Onofrio, Folloni, Grillo, Vegas, eccetera, ripropone la legge Tremonti, precisamente le disposizioni in materia di regime fiscale sostitutivo per le nuove iniziative produttive, in materia di detassazione del reddito di impresa e investito. Tali disposizioni, secondo questo emendamento, sarebbero prorogate senza soluzione di continuità per cinque periodi di imposta. Se si concede un'agevolazione fiscale si può valutare solo nel tempo quanto lo Stato potrà incassare rispetto a quello che perde per minori entrate; si tratta comunque di un arco di tempo lungo ed è scientificamente dimostrato – come ad esempio negli Stati Uniti – che non riuscirà mai dopo tanti anni a rifarsi di quello che perde nell'immediato. In ogni caso, tutto ciò procura immediatamente un buco nel bilancio per 7.000 miliardi.

La logica vuole che si indichi la copertura finanziaria dell'emendamento. Infatti, l'emendamento fu dichiarato inammissibile, malgrado le proteste dei rappresentanti del Polo che dicevano – così come risulta dal resoconto del 4 dicembre – che si trattava di una norma dalla quale potevano solo derivare maggiori entrate e non certo maggiori spese. Per la verità, questa dichiarazione è stata respinta dallo stesso professor Marza-

no il quale, il 27 novembre, ammetteva che la legge Tremonti generalizzata richiedeva una copertura finanziaria che il Polo ha in seguito presentato.

Voglio ricordare ai miei colleghi meridionali che la legge Tremonti nacque per favorire le aree depresse; la sua applicazione è stata poi estesa alle aziende fino a 100 dipendenti; ora invece si vorrebbe applicata in termini generalizzati su tutto il territorio nazionale. Il Polo ha provveduto alla sua copertura finanziaria, sapete come: a valere sulle risorse delle aree depresse. Vorrei sottoporre questa «perla» ai senatori provenienti da queste aree: le aree depresse dovrebbero farsi carico degli effetti della legge Tremonti generalizzata su tutto il territorio nazionale, in base all'emendamento 43.0.1 depositato agli atti e forse ripresentato anche per l'esame in Aula.

Passo ad un'altra «perla». Con un altro emendamento a firma La Loggia, Maceratini, D'Onofrio e Folloni, anziché il contributo per l'Europa il Polo propone che per l'anno 1997 i proventi di vendita di partecipazioni dello Stato dovranno assicurare entrate nette per non meno di 12.500 miliardi. Al di là del fatto che gli economisti sanno meglio di me che sarebbe una sciocchezza mettere su un mercato intasato tutto questo patrimonio, in sostanza il Polo, compresa Alleanza Nazionale, propone in alternativa al contributo straordinario per l'Europa – su cui mi soffermerò in seguito – una svendita ad oltranza delle partecipazioni statali, le quali andrebbero a copertura del fabbisogno (dal momento che il Polo non mette in discussione l'entità della manovra) e non più a copertura dell'indebitamento. A questo punto prego qualche collega di Alleanza Nazionale di rileggere gli atti del 17° Congresso, laddove si afferma che occorre assolutamente scongiurare la vendita dei gioielli di famiglia, vendita che sarebbe comunque insufficiente e capace solo di impoverire questo paese.

Ancora una piccolissima «perla». Un altro emendamento presentato dal Polo – si parla di ceto medio e bisogna quindi intendersi –, del quale noi condividiamo le esigenze, si riferisce alla legge n. 1329 del 1965 sull'acquisto delle macchine utensili, e richiede una copertura di 450 miliardi; la copertura finanziaria è assicurata attraverso la riduzione dei fondi per lo spettacolo per 450 miliardi. Vorrei sapere cosa ne pensa il senatore Zeffirelli.

A mio avviso, si è creato – i colleghi mi perdonino – un clima abbastanza isterico nel nostro paese. Fino a qualche minuto fa è stato affermato che questa è la finanziaria di Bertinotti e dei comunisti. L'onorevole Berlusconi ha usato queste espressioni: «Persecuzione dei ceti medi», «Questa finanziaria non ci porterà in Europa»; il professor Marzano ha affermato che Prodi è ostaggio dei comunisti; l'ex ministro Frattini ha sostenuto che questa è una manovra che penalizza il processo produttivo e che è una finanziaria fatta solo di nuove tasse, mentre Taradash incalza dicendo che finirà per affondare definitivamente l'economia; ancora l'onorevole Fiori afferma che tale manovra determinerà 500.000 nuovi disoccupati. A quanto sembra, gli economisti del Polo danno giudizi politici,

mentre i politici del Polo fanno la parte degli illustri economisti. Un clima assurdo, anche oggi, anche in queste settimane.

L'Italia – e, ripeto, questa non è la nostra finanziaria – non è sull'orlo del collasso, la manovra economica non ha prodotto nè sta producendo timori eccessivi o allarmismi, anche nelle categorie che voi ritenete di rappresentare; noi le rappresentiamo. Sappiamo bene quanto il piccolo e medio commerciante, l'artigiano hanno subito anche i contraccolpi della riduzione del potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni che si è verificata in questi anni. Io, che provengo da una zona difficile del paese, so bene quante volte siano vittime dell'usura o del sorgere dei grandi templi del consumismo *discount* e grandi magazzini vari. (*Commenti del senatore Pera*).

L'economia reale non è quella che voi volete rappresentare in termini così allarmistici. Io non ho toni trionfalistici per quanto riguarda il contenuto di questa finanziaria, però prendo atto che comunque si è azzerato il debito estero – lo leggo anche dalla vostra stampa, anche dal giornale della Confindustria – che la differenza dei tassi rispetto a quelli della Repubblica federale tedesca si è ridotta di tre punti, che la nostra bilancia dei pagamenti è in attivo, che c'è una leggerissima ripresa dell'attività produttiva.

Certamente per noi il lavoro deve essere l'asse portante, non solo della finanziaria ma di tutta la politica nazionale, a tutti i livelli istituzionali, a partire dal comune: una scelta in un senso o nell'altro agevola o meno l'occupazione. E sappiamo tutti quanti bene che lo sviluppo della produzione e della produttività non ha comportato nè sta comportando l'aumento dell'occupazione; il problema del lavoro e dell'occupazione non si risolve con tagli alla spesa per 80.000 miliardi, come voi proponete, non vi è esistenza o sopravvivenza o nascita di un sol posto di lavoro senza le risorse finanziarie!

NOVI. Ciampi ha perso un milione di posti di lavoro!

MARINO. «La finanziaria» – cito la testimonianza del governatore Fazio (non sono parole mie) – «ha rafforzato la fiducia riposta dagli operatori nazionali e internazionali nell'economia italiana e ha immediatamente prodotto effetti benefici sul mercato dei cambi e su quello dei titoli di Stato». Fazio questo lo ha detto di fronte agli investitori stranieri il 14 novembre, e ha modificato quello che aveva detto in precedenza. Ha affermato che l'abbassamento dei tassi darà un beneficio maggiore di quello stimato nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella Relazione previsionale programmatica e che i benefici saranno per lo Stato (per il suo indebitamento), per le imprese e le società, per le famiglie e per gli stessi enti locali. Inoltre il Governatore della Banca d'Italia ha osservato che i tagli di spesa non avranno effetti depressivi sulla domanda e costituiscono anche un passo importante per l'eliminazione degli sprechi. Sono parole del Governatore della Banca d'Italia che ci invitano a leggere bene questa finanziaria, se qualcuno finora non lo ha fatto.

Allora, l'ingresso nell'Unione monetaria. Noi di Rifondazione Comunista ieri avevamo anche pensato ad un ingresso ritardato nel tempo, ma per tutti i paesi, anche per rendere più morbide le politiche di risanamento. Oggi non è più possibile, oggi – lo dicono tutti – l'Italia non può essere tenuta fuori, perchè dopo che la Spagna e il Portogallo hanno scelto la rigida applicazione dei criteri rinunciando alla rinegoziazione dei parametri, il problema non è più quello del raggiungimento degli obiettivi, ma come raggiungerli senza determinare lo sconquasso sociale. Allora noi diciamo di sì alla moneta unica, diciamo sì alla revisione dei parametri, perchè certamente il parametro «indebitamento-prodotto interno lordo» non è assolutamente raggiungibile (lo abbiamo sempre detto e lo diciamo anche ora); diciamo sì al risanamento del nostro paese, purchè sia equo. Equo nella distribuzione dei sacrifici, equo nella politica di tutti i redditi.

Viviamo un momento difficile – ripeto – dovuto al dramma soprattutto della disoccupazione. Non condividiamo però le affermazioni dell'onorevole Berlusconi, il gridare allo sfascio senza reali e concrete controproposte, questo modo di fare politica con il rifiuto del confronto parlamentare nel merito delle questioni che ho sollevato anche citando i vostri emendamenti (confronto parlamentare che pure è avvenuto nelle Commissioni); non condividiamo la presentazione di 3.500 emendamenti spesso di natura assolutamente ostruzionistica.

Tutto ciò, a mio avviso, rivela semplicemente una concezione del tutto opposta a quella che abbiamo della dialettica parlamentare, fondata sul rispetto delle istituzioni e della volontà popolare.

Malgrado tutto, restituiamo all'altro ramo del Parlamento un testo forse molto, molto emendato; in qualche caso appesantito (i colleghi della Commissione programmazione economica, bilancio e della Commissione finanze e tesoro lo sanno), in altri casi migliorato, frutto di un lavoro intenso ed attento.

Ora il testo del collegato, come è stato ricordato, contiene innovazioni consistenti come il contributo per l'Europa, le misure per incentivare gli investimenti e l'occupazione, la Commissione dei 30 per le deleghe fiscali che sono state perfezionate.

L'eurotassa, contributo per l'Europa ricordato dal senatore Pera, non produce nessun massacro sociale anzi, voglio ricordare al collega Pera (ma lui lo sa molto meglio di me), che un italiano su tre non pagherà tale tassa grazie alla quota minima esente e alle detrazioni.

Infatti 8 milioni di contribuenti presentano un modello 740 con redditi inferiori ai 10 milioni di lire. Non credo, malgrado sia aumentata la povertà nel nostro paese, che vi siano 8 milioni di poveri. Vi sono 5,8 milioni di contribuenti che dichiarano redditi tra i 10 e i 20 milioni di lire; si tratta del 21 per cento della popolazione. Invece 888.000 contribuenti dichiarano redditi inferiori ai 70 milioni, costituendo il 3 per cento della popolazione. La media del lavoro autonomo è inferiore ai 20 milioni, mentre la media del commercio è inferiore ai 30 milioni.

Certamente si deve parlare di media (la «media» – ricorda sempre Trilussa –) in quanto ci sono differenze enormi per settori e per aree geografiche all'interno del paese. Si può fare l'esempio degli artigiani

che lavorano da soli, delle imprese artigiane che esportano soprattutto nel Nord-Est e nel Centro-Nord, delle imprese che lavorano in sub-forniture e così via.

Comunque, anche quella del contributo per l'Europa costituisce una soluzione a nostro avviso equa e non traumatica. Ci si chiede se determinerà una grave compressione dei consumi e se sarà colpito il ceto medio. Io non lo ritengo.

Anche le differenze minime derivano dalla stessa IRPEF. Il lavoro dipendente ha una detrazione forfettizzata delle spese per la produzione del reddito; al lavoratore autonomo è consentita una detrazione analitica dei costi di produzione. Quindi le perplessità debbono cadere se riferite all'intera struttura del sistema fiscale così com'è.

Per le deleghe sul fisco abbiamo presentato anche un emendamento che è volto a fare emergere il conflitto di interessi per rendere incisiva la lotta all'evasione. O facciamo emergere questo conflitto di interessi anche in termini di denuncia dei redditi oppure la lotta contro l'evasione subirà un colpo. Quindi, senatore Pera (mi rivolgo a lei perchè ascolto sempre con interesse i suoi interventi anche in Commissione), l'eurotassa rappresenta un punto di equilibrio. Non c'è nessuna logica punitiva nei confronti del lavoro autonomo, anzi è il contrario. Abbiamo salvaguardato il prelievo progressivo che risponde a uno dei principi della nostra Costituzione, quello della capacità contributiva. Voglio ricordare a tale proposito che in queste Aule centocinquant'anni fa i conservatori intervenivano contro la progressività delle imposte, ma questo centocinquant'anni fa. Non oggi!

Allora – e concludo – approvata la finanziaria, bisogna rilanciare la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. È un obiettivo strategico, ineludibile oltre che sindacale. Occorre andare alla conferenza sull'occupazione, a cui noi andremo con il pacchetto dei nostri disegni di legge e delle nostre proposte. Occorre una discussione seria sulla politica industriale. Ecco gli appuntamenti una volta approvata la finanziaria, naturalmente oltre a quelli relativi alle riforme istituzionali che – lo ripetiamo ancora una volta – non possono andare per conto proprio senza tener conto delle questioni sociali.

Questa finanziaria, che non è la nostra, a nostro avviso rappresenta una battuta d'arresto alla politica neoliberalista, in controtendenza rispetto a tutti gli altri paesi d'Europa; a tale riguardo riteniamo di dare una mano ai lavoratori della Francia, della Germania, dell'Inghilterra per evitare che si metta mano per aggredire la previdenza e la sanità. La previdenza, infatti, non può essere sempre il salvadanaio cui attingere ogni volta che bisogna risolvere una questione di cassa.

Da tutto questo bisogna partire per fare del lavoro e della lotta alla disoccupazione l'asse portante della politica a tutti i livelli istituzionali. Lavoro e fisco vanno insieme; se non si risolve la grande questione morale della iniquità fiscale nel nostro paese, non troveremo le risorse adeguate per rispondere concretamente alle esigenze del mondo del lavoro e delle nuove generazioni. Occorre ricordare a tutti quanti noi – a me stesso per primo – che la nostra Repubblica è fondata sull'idea-valore del lavoro, non su quella del mercato. Noi diciamo sì all'Europa, ma

all'Europa sociale non all'Europa del mercato e dei mercanti! (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Ferrante. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori Non ci sono dubbi che i provvedimenti che abbiamo in esame assumono il carattere della straordinarietà e dell'eccezionalità. Noi stiamo vivendo una fase delicata ed importante della vita e dello sviluppo del nostro paese. In questa legislatura siamo chiamati a dare una risposta risolutiva, speriamo, a due fondamentali questioni: il risanamento economico, mettendo ordine nei nostri conti, e l'adeguamento delle nostre istituzioni.

Il nostro paese è in mezzo al guado, si trova ad un bivio tra decadenza e sviluppo. I segni della crisi sono evidenti: l'invecchiamento della popolazione con il conseguente carico di costi sociali e sanitari, la vasta e preoccupante emarginazione dei giovani dalla vita produttiva, l'inefficienza della pubblica amministrazione. E mi fermo qui perchè l'elenco sarebbe ancora lungo. Di contro, abbiamo un paese tra i più ricchi del mondo, con un sistema produttivo, soprattutto al Nord, fatto di piccole e medie imprese, che si è guadagnato stima e rispetto sulla scena internazionale.

Ci saremmo aspettati, consci dei nostri problemi e delle nostre potenzialità, una manovra economico-finanziaria che facesse parte di un progetto, che facesse emergere un disegno, che sapesse coniugare le esigenze del risanamento con quella di mantenere alta la competitività delle nostre imprese, in modo da consentire loro di mantenere un'importante fetta di mercato. Ci siamo trovati di fronte, invece, non solo una manovra che non condividiamo ma, ciò che è più grave, addirittura una politica economica incerta, contraddittoria e zigzagante. Faccio alcuni esempi.

A giugno la maggioranza ha approvato il Documento di programmazione economica e in quella sede evitava di affrontare i problemi veri; a settembre, ritornando sui suoi passi, ha varato la Nota di aggiornamento con cui smentiva se stessa e le scelte che aveva adottato soltanto due mesi prima. E ancora: in sede di dichiarazioni programmatiche si è enfatizzato l'obiettivo dell'occupazione per poi attestarsi, più modestamente, su un grande convegno, che non si è mai realizzato, per arrivare infine, sotto l'incalzare della nostra azione oppositrice, ad un emendamento presentato in Commissione che ha provocato peraltro quei dissensi di cui siete tutti al corrente. Si conviene, ancora nelle dichiarazioni della maggioranza, che il pubblico non è più in grado di dare risposte occupazionali, ma contemporaneamente si penalizza il mondo della produzione che è l'unico in grado di dare risposte al problema del lavoro. È per questo, collega Marino, anche se la legge Tremonti non è lo strumento risolutivo, quello che può risolvere totalmente i problemi dell'occupazione, e lo sappiamo anche noi, è pur sempre l'unico strumento che

nel corso degli ultimi anni ha dato prova di concorrere alla soluzione del dramma dell'occupazione. Per questo motivo non si può guardare alla legge Tremonti con l'atteggiamento che sta tenendo Rifondazione Comunista. Ma vado ancora avanti sui patti salariali: in sede legislativa si sono assunte decisioni vincolanti su materie che sarebbero tipiche della contrattazione tra le parti sociali.

Signora Presidente, ho fatto solo alcuni esempi in materia di politica economica per far constatare ai colleghi, come il Governo lavori su un disegno a geometria variabile, modificabile in corso d'opera: pensiamo alla prima ipotesi dell'odiosa tassa sulla prima casa o alle quattro, ben quattro, formulazioni della tassa per l'Europa. È evidente che procedendo così si raggiunge un unico obiettivo: la confusione.

Ha ragione il relatore di maggioranza Morando quando evidenzia che esiste una chiara convergenza tra maggioranza e opposizione sull'obiettivo dell'Europa. Siamo convinti che l'Europa debba diventare la nostra casa, ma proprio perchè deve diventare la nostra casa, proprio perchè dovremo misurarci con francesi, tedeschi e spagnoli non c'è permesso continuare a mantenere modelli economici e sociali non sopportabili per le nostre risorse e per la nostra struttura economica e sociale.

Il 1997 sarà sì un anno cruciale ma saranno cruciali anche gli anni successivi: ad esempio il patto di stabilità non potrà consentire deroghe o leggerezze e anche stamattina dai giornali abbiamo appreso che il Governo tedesco su questo punto è intransigente. Su questo punto non possiamo essere perciò d'accordo con il Ministro del tesoro e tantomeno coltivare la sua fiducia; non siamo d'accordo sulla sua strategia perchè scommette tutto sull'abbassamento del tasso di sconto, quando è tutto da dimostrare che il sistema creditizio nazionale sia in grado di assecondare una linea di questo genere, per una chiara inefficienza interna non ancora risolta e per i grandi problemi che il mondo creditizio centro-meridionale presenta.

È di ieri il monito del governatore della Banca d'Italia Fazio che sostiene che le difficoltà incontrate dalle banche potranno essere superate esclusivamente attraverso interventi aziendali in grado di incidere positivamente sulle politiche commerciali, sull'organizzazione interna e sulle relazioni con il proprio personale. Ma queste, cari colleghi, sono tutte cose ancora da venire e quindi è difficile pensare che il sistema creditizio possa assecondare gli inviti e le sollecitazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro del tesoro.

Con questa manovra finanziaria deflattiva si favorisce il ribasso dell'inflazione, ma si moltiplicano i consumi, facendo saltare imprese non solo nel mondo della distribuzione, ma anche in quello della produzione.

E questo ci può condurre decisamente verso la recessione con una corrispettiva diminuzione della crescita del PIL e con inevitabili ricadute negative sulle entrate del bilancio dello Stato. Non voglio essere catastrofista, ma gli esperti ci ricordano che le cause vere dell'inflazione non sono state rimosse del tutto ed il calo non può considerarsi stabilmente raggiunto. Il moderato tasso di crescita evidenzia invece le difficoltà dell'intero sistema economico italiano e



questo va addebitato alla debolezza della domanda e dei consumi sul fronte interno.

La strada quindi non era e non è quella del ricorso a misure *una tantum* quanto, invece, quella di affrontare con fermezza e con serenità gli snodi strutturali che rendono debole il nostro sistema.

A questo Governo, alla Sinistra italiana, voglio in questa sede ricordare che non è in discussione lo Stato sociale, che serve e di cui noi condividiamo l'esistenza, se svolge però correttamente le funzioni per cui è stato costruito; è invece in discussione questo Stato sociale.

Collega Marino, questo Stato sociale non funziona. Uno Stato sociale i cui costi gravano su tutti, anche sui poveri, mentre i benefici vanno a tutti e troppo spesso anche a coloro che poveri non sono.

Il quadro di riferimento che abbiamo davanti ci dice che gli indici demografici sono cambiati, la vita media si è allungata, il livello di sviluppo e di risparmio è più alto, la competizione è divenuta mondiale e l'economia si è notevolmente aperta; allo Stato quindi non possiamo continuare a chiedere quello che non è in grado di fare.

Chi dice che lo Stato sociale non si tocca, non è di Sinistra e nemmeno progressista, non si schiera con i deboli: dice solo una semplice sciocchezza. Chi dice questo non sta difendendo lo Stato sociale, ma ne sta minando le basi e proponendo la sua rovina.

Non abbiamo alternative, onorevoli colleghi. La strada obbligata che abbiamo il dovere di percorrere è quella delle riforme strutturali: delle riforme del mercato del lavoro attraverso una maggiore flessibilità; della previdenza, rivedendo i meccanismi di prepensionamento; della pubblica amministrazione, più leggera e più efficiente; delle privatizzazioni come ricerca di reali meccanismi di mercato; della scuola come fattore di sviluppo e di investimento sulle risorse umane.

Non possiamo pensare di andare in Europa per restarci, continuando a mantenere una spesa pubblica fuori controllo, con uno sfondamento che supera, nel migliore dei casi, il 30 per cento delle previsioni, continuando a consentire all'INPS di consegnarci ogni anno *deficit* enormi (abbiamo saputo che per il 1996 sono previsti più di 10.000 miliardi di *deficit* e per il 1997 si arriverà a 20.000 miliardi di *deficit*), continuando a consentire che le pensioni di anzianità siano superiori a quelle di vecchiaia. Nel 1997 sono previste 177.000 pensioni di anzianità contro 130.000 pensioni di vecchiaia. Così facendo non promuoviamo solidarietà ed uno Stato più equo, ma legalizziamo soltanto l'assistenza.

Non si può dire, come è stato fatto dai tre relatori di maggioranza, che spettava all'opposizione presentare proposte alternative. È da mesi che stiamo ripetendo le stesse cose, tanto che a volte corriamo addirittura il rischio di diventare ripetitivi. È sufficiente prendere i Resoconti del dibattito sulla manovra di aggiustamento di giugno, del dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria e, infine, sulla Nota di aggiornamento, per rendersene conto. È il Governo, invece, che deve muoversi! Ma guarda caso, l'Esecutivo non trova di meglio che proporci una tassa straordinaria per l'Europa, iniqua rispetto al reddito prodotto dai singoli contribuenti e anticostituzionale perchè realizza una disparità di trattamento a parità di reddito. Con un nostro emendamento, chiara-

mente alternativo, abbiamo voluto dimostrare come fosse nelle facoltà di questo Governo arrivare a raccogliere le stesse entrate senza ricorrere a nuove tasse e richiedere sacrifici ai cittadini. *(Brusìo in Aula)*.

In questo contesto desidero ripetere il ragionamento che ho fatto in Commissione e che, peraltro, sotto alcuni aspetti, è stato ripreso anche dal senatore Morando. Quando in una famiglia vogliamo mettere ordine ai conti in rosso possiamo seguire due strade: o quella di lavorare di più per poter disporre di nuove entrate o l'altra, amara, di mettere in vendita i gioielli, siano essi beni immobili od altro. Constato che la maggioranza ed il Governo non vogliono percorrere la prima strada, cioè quella di lavorare di più, allora, cari colleghi, non rimane che la seconda.

Anche sul piano teorico gli esperti affermano che il continuo aumento della pressione fiscale finisce con il ridurre l'incentivo al lavoro e all'investimento. Continuando a seguire una politica di inasprimento, corriamo il rischio di provocare un ingolfamento del motore e il blocco del lavoro autonomo e dell'investimento. Inoltre, con l'applicazione dell'eurotassa la pressione fiscale finirà per avere un'incidenza addirittura superiore al 44 per cento; essa poi provocherà alle famiglie un doppio trauma: quello del portafoglio e quello psicologico, cioè di chi si sente mancare il terreno sotto i piedi e guarda con grande e maggiore preoccupazione al futuro.

Sul piano del metodo, abbiamo chiesto che venissero stralciate quelle deleghe che non provocano gettito nel corso del 1997: non si è voluta sentire ragione. È vero che si sono fatti alcuni passi in avanti, esplicitando alcuni obiettivi, come sull'IREP, e proponendo una Commissione bicamerale. Tuttavia, in relazione a questa vicenda è utile ricordare, affinché rimanga agli atti, che è stata fatta una violenza eccezionale nei confronti del Parlamento: l'interpretazione delle regole non è stata rigorosa. Il ministro Visco ha detto in Commissione che il Governo ha il diritto di decidere e governare. Noi non contestiamo questa prerogativa, ma chiediamo che avvenga nel rispetto delle regole esistenti, altrimenti si corre il rischio di uscire dall'alveo. La concertazione è un metodo intelligente ed è anche un arricchimento della democrazia, ma la sovranità popolare risiede ed è ancora oggi rappresentata dal Parlamento, per cui non sono ammesse scorciatoie come quelle che questo Governo invece troppo leggermente ha seguito. *(Brusìo in Aula)*.

Per quanto riguarda il merito di questa delega, noi contestiamo l'affermazione che non vi sarà un aggravio di imposta. Siamo sicuri, ad esempio, che i tagli di spesa nei confronti degli enti decentrati non produrranno da parte di questi ultimi ulteriori incrementi di tassazione per mantenere le entrate necessarie per far fronte ai tanti servizi da essi erogati? Credo che in questo caso la fiscalità risulterà aggiuntiva e non solo sostitutiva. Comunque, vorrei richiamare le osservazioni che in Commissione, magistralmente, ha svolto il collega Bosello, quando ha ricordato che l'articolo 23 della Costituzione sancisce la riserva di legge in campo tributario, il che vuol dire - colleghi - che nella delega andrebbero indicati i soggetti passivi, le modalità di determinazione dell'imponibile o dell'aliquota, ovvero i criteri per determinarla. Per questo motivo continuiamo a chiedere

su questa materia il ritiro integrale della delega. (*Diffuso brusio in Aula*).

Signora Presidente, l'esame dei tre provvedimenti in discussione costituisce il più importante appuntamento dell'anno e come tale anche l'occasione di una verifica sia della linea politica seguita dal Governo e sia di quella politico-economica dallo stesso perseguita. Su quest'ultima ci siamo già soffermati; per quanto riguarda la prima, vorrei ricordare che l'accordo tecnico attuato in sede elettorale dall'Ulivo con Rifondazione Comunista si è tramutato in una ghigliottina, per cui se l'Ulivo si svincola da quell'accordo cade, se – come sta succedendo – ne accetta il condizionamento, finisce per diventarne succube. Il risultato è che questo Governo, se formalmente è espressione dell'Ulivo, sostanzialmente è condizionato dai post-comunisti. Comunque, da tale accordo e dalle scelte politiche di questi mesi è uscita una linea politica chiaramente conservatrice, di una socialdemocrazia incapace di sottrarsi ai feticci del passato e che non accetta la sfida di misurarsi con l'Europa attraverso le necessarie riforme strutturali. Ciò nonostante, non mancheremo di far arrivare il nostro apporto costruttivo; pertanto abbiamo presentato emendamenti migliorativi, in qualche caso alternativi alle proposte del Governo. Non abbiamo presentato emendamenti ostruzionistici e quindi utilizzeremo gli strumenti in nostro possesso per far vincere la verità, per far vincere la libertà, per far vincere l'idea di uno Stato che non vuole proteggere l'assistenzialismo, ma che invece si schiera per la capacità creativa dell'uomo italiano. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Tarolli, anche per aver parlato in un'Aula in cui il brusio è francamente molto al di sopra delle righe. Senatrice Piloni, per cortesia! Probabilmente voi stando nei vostri banchi non vi rendete conto del brusio intollerante che c'è in Aula e che invece dal banco della Presidenza si percepisce molto di più; vi chiedo quindi la cortesia di moderare i toni. Pertanto invito i colleghi, soprattutto se hanno intenzione di parlare, visto che non è obbligatorio stare ad ascoltare gli altri – anche se sarebbe giusto ed interessante –, ad allontanarsi dall'Aula.

È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

\* SCOGNAMIGLIO PASINI. Signora Presidente, signori senatori, non ricordo di una occasione precedente nella quale, essendo ormai giunti alla metà di dicembre, la politica fiscale del Governo non risultasse definita di fronte al Parlamento, nè rammento di un altro caso in cui vi fosse una così grande divergenza tra il Documento di programmazione economico-finanziaria approvato a giugno e la proposta della legge finanziaria, non ancora definita sì, ma ugualmente divergente.

Mentre l'economia peggiora e previsioni sempre più negative si succedono sull'andamento effettivo del disavanzo pubblico, conseguenti alla crescita delle spese e alla caduta del gettito, il Governo delinea e mantiene con ostinazione la proposta di una ulteriore manovra restrittiva

i cui effetti sono peggiorati dal clima di grande incertezza. Una vicenda che rischia di divenire grave e dà la percezione di una seria difficoltà nella conduzione del paese deve pure avere delle spiegazioni, la cui comprensione potrà forse aiutare a trovare una via d'uscita.

Questi, a mio giudizio, sono i gravi errori politici ed economici commessi dal Governo, che hanno condotto ad una legge finanziaria la quale non riceverà il mio assenso. In primo luogo aver ritenuto, di fronte al risultato elettorale, che la democrazia parlamentare potesse prescindere dal calcolo aritmetico. In democrazia la maggioranza è un numero, non un'opinione.

In secondo luogo, aver creduto che, di fronte alla buona disposizione dei mercati finanziari, la legge finanziaria per il 1997 si sarebbe fatta, per così dire, da sola attraverso la riduzione dei tassi di interesse.

In terzo luogo, aver sottovalutato gli effetti paralizzanti che la presenza di *free riders*, ovvero l'eterogeneità politica della maggioranza, avrebbero determinato sull'azione di Governo.

In quarto luogo, essersi lasciati cogliere impreparati e di sorpresa di fronte a quanto comunicato dal primo ministro spagnolo Aznar al presidente del Consiglio Prodi sui tempi di avvio della moneta unica.

In quinto luogo, aver scartato l'idea di procedere alla correzione delle anomalie italiane, cioè l'estensione della proprietà statale delle imprese e la spesa per le pensioni fuori linea rispetto alle medie europee e alle tendenze demografiche.

In sesto luogo, aver definito «europea» una nuova imposta che nessuno in Europa si è mai sognato di chiederci e che non andrà a favore dell'Europa, disorientando e confondendo così il sentimento europeista della pubblica opinione.

Infine, aver esautorato, mediante un uso eccessivo delle deleghe legislative fatte approvare con il ricorso alla fiducia, l'opposizione dalla sua funzione di controllo e di tutela dei cittadini nei confronti della tassazione, aggravando, per conseguenza della sua incerta composizione e ripartizione, gli effetti recessivi del prelievo fiscale.

Gli sviluppi di tutto questo sono rappresentati innanzi tutto dagli esiti delle elezioni del 21 aprile che hanno chiaramente indicato una sconfitta, quella del Polo, o meglio di coloro che, rifiutando la strada dell'interesse nazionale, hanno preferito con ostinazione l'azzardo del ricorso a nuove elezioni anticipate, malgrado gli evidenti difetti del sistema elettorale vigente. D'altra parte però, le elezioni non avevano indicato un vincitore. L'Ulivo aveva ed ha una maggioranza relativa, perciò la formazione del Governo comporta la formazione di una coalizione, cosa ben diversa da ciò che si verifica nel bipolarismo o nel bipartitismo perfetto.

La coalizione comporta compromessi fra obiettivi politici che possono essere divergenti. Ma, sull'entusiasmo di un successo che in realtà era solo l'insuccesso della parte avversaria, nessun compromesso, nessun patto chiaro fu stabilito. L'errore della sottovalutazione dell'aritmica della democrazia spiega il seguito dell'azione del Governo.

Inoltre, al tempo della formazione del Governo si riteneva che i mercati finanziari avrebbero mostrato una buona disposizione verso il

Governo stesso. Nell'opinione prevalente, un Governo di centro-sinistra è ritenuto adatto a svolgere una politica basata sulla concertazione tra le parti sociali. La concertazione è infatti il metodo di Governo con il quale un buon numero di paesi dell'Europa continentale ha avuto successo nel contenere l'inflazione e frenare l'espansione del debito pubblico. Perciò, contando appunto su questa favorevole disposizione, il Governo può aver creduto che la conseguente notevole diminuzione dei tassi di interesse a carico dello Stato (che in effetti in parte vi è stata) sarebbe stata sufficiente per aggiustare i conti del disavanzo sul 1997. Questa, e non altro, può essere la ragione per la quale il Governo presentò qui al Senato un programma inconsistente ed elusivo in occasione del voto di fiducia del Parlamento: niente tagli significativi di spesa, pressione fiscale invariata, rinvio delle privatizzazioni.

L'esperienza avrebbe, tuttavia, dovuto fare riflettere sulla circostanza che il metodo di governo basato sulla concertazione può essere compromesso dalla presenza di un *free rider* nella coalizione della maggioranza. Per questa ragione, l'aver assunto un programma indeterminato, lasciando a ciascuna delle forze costituenti la maggioranza il più ampio potere di interdizione, è stato un grave errore politico.

Durante lo scorso mese di settembre la maggior parte dei paesi europei aderenti all'Unione economica maturò la decisione che le scadenze del trattato di Maastricht per l'Unione monetaria avrebbero dovuto essere rispettate puntualmente. Le conseguenze per l'Italia furono chiare dopo l'incontro del primo ministro spagnolo Aznar con il presidente del Consiglio Prodi. L'Italia, con il suo lento programma di risanamento della finanza pubblica, rischiava di trovarsi isolata in una posizione disonorevole e pericolosa per i suoi interessi internazionali e per gli equilibri interni.

Di qui l'improvvisa decisione di anticipare il riequilibrio dei conti pubblici, cioè il traguardo del 3 per cento di disavanzo sul prodotto interno lordo, dal 1998 (anno per il quale è prevista la revisione del sistema pensionistico, come aveva deciso il Governo Dini) al 1997.

Colto in controtempo da questo «fatto nuovo», il Governo ha configurato una manovra di entità indicata in 62.500 miliardi. L'aggravio della manovra è stato principalmente basato sulla previsione di maggiori entrate per 25.500 miliardi. Ma l'impreparazione, o le difficoltà politiche, o entrambi, hanno fatto sì che si ricorresse – per un'estensione senza precedenti – alla decretazione delegata in materia di entrate, cioè fiscale.

I conflitti politici della coalizione hanno portato il Governo, dopo qualche esitazione, ad escludere che l'imprevista «emergenza Europa» rendesse necessaria l'anticipazione delle scadenze di verifica del sistema pensionistico, con ciò spezzando la coerenza (ancorchè fragile) su cui reggeva il piano del Governo Dini.

Motivi più oscuri hanno portato anche all'accantonamento del programma di privatizzazioni, che è la strada maestra attraverso la quale si può nel breve periodo dare sollievo alla finanza pubblica, e nel lungo correggere il disavanzo strutturale provocato dai servizi affidati alla pubblica amministrazione.

Decidere di aumentare le imposte, in luogo di ridimensionare l'enorme patrimonio affidato all'amministrazione della burocrazia statale, e di correggere le anomalie del sistema pensionistico italiano che tendono a produrre un conflitto fra le generazioni, è una scelta politica che sposta radicalmente il baricentro dell'asse politico del Governo, rispetto a quanto promesso, non solo nella campagna elettorale, ma anche in occasione del voto di fiducia.

Nonostante le insistenti richieste, solo una parte dei criteri con i quali il Governo si accinge a raccogliere nuove imposte è nota. Si tratta della cosiddetta eurotassa, presentata come emendamento del Governo al collegato alla legge finanziaria. Che di tassa europea non si tratti è ben chiaro. Gli introiti non affluiranno all'Unione, ma all'erario italiano.

Nè, d'altra parte, l'Unione, o qualche paese dell'Unione, si sarebbe mai sognato di chiedere all'Italia di raddrizzare la propria finanza pubblica con un aumento delle imposte, essendo il livello dell'imposizione in Italia già fra i più alti dell'Unione europea.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue SCOGNAMIGLIO PASINI). Ancor peggio sarebbe stato facendo riferimento alle imposte dirette, che sono completamente fuori linea rispetto alla media europea.

Il male della finanza pubblica italiana risiede negli enormi poteri dell'apparato burocratico, nella sua inefficienza, e negli interessi che coprono l'una e l'altra cosa: la soluzione, nelle enormi ricchezze che questo potere della penombra controlla.

Quell'aggettivo «euro» si collega dunque soltanto all'ingenua lealtà europeista degli italiani: un ossimoro, che però può far danno al nobile sentimento della nostra gente.

Il Governo chiede l'approvazione di una imposta straordinaria, che propone al Parlamento con criteri di fortissima progressività e di discriminazione fra contribuenti, lavoratori autonomi e dipendenti, ma il Governo chiede anche amplissime deleghe per il riordino delle imposte, e, fra queste, dell'imposta sulle persone fisiche. Ciò avviene mentre il Governo ha già dichiarato di volere raccogliere nuove entrate per importi almeno pari a quelli dell'eurotassa, cioè per altri 12.500 miliardi.

Se tutto ciò sia solo il frutto di errori, o nasconda il manifestarsi di rancori politici, ecco, io non so.

Per certo, i criteri ora decisi nell'applicazione dell'eurotassa colpiscono soprattutto le regioni e i ceti dove maggiore si registra il dissenso verso il Governo.

Per certo, la grande incognita che si è determinata attorno all'attuazione del prelievo fiscale ha già provocato danni, accentuando gli effetti recessivi che comunque conseguivano all'annuncio dell'entità dell'imposta.

Per certo, il prelievo delle imposte deve invece avvenire sulla base di criteri chiari, apertamente e preventivamente sottoposti alla discussione dei rappresentanti dei cittadini, e quindi approvati dalla maggioranza.

Il Governo perciò è al limite della violazione dei principi dell'ordinamento liberale e democratico dello Stato e per questo occorre richiamare l'attenzione degli organi dello Stato preposti alla tutela dei diritti costituzionali. Nè l'affermare che queste forzature vengono imposte per nobili e condivisi motivi, quale l'adesione dell'Italia all'Unione economica e monetaria, costituisce un'attenuante. Ciò è piuttosto un'aggravante. Perchè violare principi richiamandosi a validi motivi costituisce un precedente, che porta al disordine e all'anarchia.

Per certo, posso dire che nel corso della discussione di questa finanziaria al Governo è stato offerto un onorevole compromesso, consistente nel ritiro di alcune deleghe e in un ripensamento sull'imposta straordinaria.

Accettando, il Governo avrebbe dimostrato di voler corresponsabilizzare l'opposizione su un obiettivo certamente condiviso; e anche di volere rimediare al disorientamento e all'ironia che provoca l'annuncio di volere, poi, procedere al rimborso dell'imposta così enfaticamente annunciato. Il Governo non ha accettato.

Per certo, posso dire che non ritengo che questa situazione confusa e pericolosa porterà al traguardo dell'Europa monetaria.

Una parte del Governo, la migliore, sembra volere tenere viva una speranza che è di tutti. Un'altra parte, la trasforma in una illusione pericolosa e sempre meno popolare.

Il senso di responsabilità e l'amore per l'Italia dovrebbero portarci a sperare che tutto ciò abbia termine prima che si possa pensare che gli interessi del paese, la sua unità, e persino la democrazia, possano essere messi in discussione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale, Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

\* PERUZZOTTI. Signor Presidente, ci siamo già fatti portavoce ieri, presso la Presidenza del Senato, dell'opportunità che Ministri autorevoli di questo Governo siano in Aula durante la discussione, senza nulla togliere ai Sottosegretari che sono presenti in questo momento. Evidentemente i Ministri di questo Governo chiedono al paese dei sacrifici, ma loro stessi non sono in grado di fare il sacrificio di essere presenti in quest'Aula almeno ad ascoltare quello che dicono le opposizioni.

Detto questo, entro adesso nel merito del discorso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è approdata al Senato e viene sottoposta a quest'Aula una manovra finanziaria che, molto più delle precedenti, chiederà al paese lacrime e sangue, ad un paese che ormai non ha più lacrime e, mi sento anche di dire, non ha più sangue.

GUALTIERI. Sono tutti morti! (*Brusìo in Aula*).

PERUZZOTTI. Quando smetteranno di chiacchierare parlerò, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, lasci a me questo compito. Prego, prosegua.

PERUZZOTTI. Ad un paese, dicevo, che ormai non ha più lacrime e nemmeno sangue: una pressione fiscale che, applicata ai piccoli imprenditori, è ormai a livello di terrorismo; prestiti da usura concessi anche dagli istituti di credito legali alle nostre imprese; un'economia sul lastrico; una situazione che è ormai da considerarsi drammatica anche per quelle categorie artigiane che, in base all'articolo 20 del disegno di legge collegato alla finanziaria, si vedono impossibilitate a cumulare la pensione con il salario (per di più, questo nuovo divieto opererà retroattivamente). Quest'ultimo è un ennesimo sopruso, una misura assolutamente incomprensibile che conferma l'ottusa volontà del Governo di inabissare il mondo che produce e che crea lavoro. (*Applausi del senatore Castelli*).

Del resto, basta guardarsi attorno, e vorremmo che lo faceste anche voi, onorevoli Ministri, onorevoli Sottosegretari e onorevoli colleghi che sostenete la maggioranza. Invece di stare rinchiusi nei palazzi o nelle vetture blindate, sarebbe opportuno che andaste in mezzo alla gente, quella stessa gente che magari ha votato voi perchè convinta dalle vostre promesse in campagna elettorale, convinta che questa maggioranza avrebbe risolto i tanti problemi che ci affliggono, o che magari ha votato il Polo, che a parole dice di fare opposizione, ma nella realtà è vostro alleato e vi aiuta a far sprofondare definitivamente questo paese nel baratro. Come nella parabola di Lazzaro al banchetto del ricco epulone, taluni uomini del Polo stanno sotto la vostra tavola imbandita e aspettano gli avanzi in cambio della non belligeranza sui provvedimenti... (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

BORNACIN. Ma stai zitto, vai via! Piantala!

PERUZZOTTI. ...decreti o disegni di legge che siano. Gli esempi, del resto, dall'inizio della legislatura si sprecano e anche oggi i finti oppositori sono qui in forze ridotte.

TURINI. Ma quali forze ridotte!

PERUZZOTTI. Ci siamo noi, però, signor Presidente, un manipolo di senatori che rappresentano... (*Commenti dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Richiami del Presidente*). Ci siamo noi, un manipolo di senatori che rappresentano – e questo anche i colleghi del Polo se lo devono mettere bene in testa – quasi quattro milioni di elettori, destinati secondo i sondaggi – quelli veri, non quelli falsi – ad aumentare e a quasi raddoppiare,



qualora il Presidente della Repubblica sciogliesse per la terza volta le Camere.

BERTONI. Questo è ovvio.

PERUZZOTTI. Questi elettori che noi rappresentiamo sono stanchi di promesse di collodiana memoria, sono stanchi di tasse e di balzelli, di una burocrazia opprimente, di essere oppressi da uno Stato che in cambio non offre servizi, ma solo vessazioni. Gran parte di questa gente sta pagando un prezzo alto, eppure è gente che ha lavorato, magari in passato ha anche combattuto per garantire un futuro migliore ai propri figli, ha trovato il coraggio e la voglia di rischiare, creandosi una attività autonoma e che adesso è alla fine. Che dire poi dei lavoratori dipendenti che si vedono recapitare in busta paga un terzo di quanto costano al loro datore di lavoro?

Non è raccontando dalle vostre televisioni e sui vostri giornali che l'inflazione è sotto controllo, che per il futuro il paese migliorerà, che i prezzi non aumentano e che si risolvono i problemi: basterebbe che qualcuno di voi si recasse per due settimane di fila in un qualunque supermercato per constatare che i prezzi continuano a lievitare, malgrado il presidente Prodi parli di inflazione in costante discesa; che tanta povera gente fatica ad arrivare alla fine del mese; che un'analisi approfondita dei dati registrati dalle Camere di commercio rileva che, ancora una volta, a fine anno tante attività imprenditoriali cesseranno di esistere ed altri disoccupati si sommeranno a quelli che ci sono già. Ma voi evidentemente siete sordi, intenti come siete a spartirvi i resti di quello che una volta poteva essere considerato uno Stato serio e credibile e che ormai è ridotto alla stregua di una Repubblica delle banane oppure dei pomodori in scatola. Non sentite l'urlo che si leva sempre più forte dalla Padania, coinvolgendo però anche il resto del paese.

L'unico rimedio che siete stati capaci di proporre è stato quello di creare nuove tasse, come quella per l'Europa, che graverà sui redditi familiari e delle imprese, destinata soltanto a reperire soldi per tamponare la voragine del debito pubblico e per sanare il buco del Banco di Napoli. Esiste il reale pericolo di creare una spirale perversa di stagnazione economica, disoccupazione e contrazione dei consumi accompagnata dal soffocamento di ogni libera iniziativa di sviluppo, con la prospettiva di far precipitare il paese in una fase recessiva e inflattiva senza che ci sia possibilità alcuna di portare il paese in Europa e alla moneta unica.

Con questa manovra finanziaria, con queste migliaia di miliardi di sacrifici che chiedete al paese a mezzo di deleghe, che altro non sono che autorizzazioni a continuare a vessare il paese, voi vi state autodistruggendo e perfino gli organi di informazione ormai a voi assoggettati non entrano nel merito di questa manovra finanziaria, perchè sarebbero costretti a dire ai loro lettori che questo Governo, per recuperare una manciata di miliardi, svende persino le scorte strategiche di petrolio. Qui non si sta raschiando il fondo del barile, qui il barile lo si sta addirittura vendendo. E che dire di quelle aziende che sono a credito di imposta verso lo Stato, che si vedranno offrire non la tanto sospirata com-

pensazione, ma buoni di un fondo comune in cui sono finite le proprietà demaniali. Sono solo due esempi, ma sono emblematici della situazione tragica che si preannuncia per il paese. E che dire della manovra da 4.000 miliardi che farete prima della fine dell'anno e che, ancora una volta, toccherà benzina, tabacchi, liquori e marche da bollo?

La storia ci insegna che quando un regime ha bisogno di controllare e di falsare l'informazione, di reprimere le uniche voci di opposizione che si levano nel paese, di riempire le piazze di militari per le proprie manifestazioni – come è avvenuto il 4 novembre a Roma – è un regime che ha le ore contate e anche in questo caso la storia ci viene in aiuto. Quando nella metà dell'Ottocento a Milano giunsero le spoglie mortali del duca Confalonieri, morto nella fortezza dello Spielberg, una folla ammutolita di milanesi le aspettava alla stazione centrale. L'invasore austriaco, forte di un esercito tra i più potenti al mondo, non se ne curò, non si curò di quella folla che silenziosamente protestava a suo modo contro una situazione che ormai era diventata insostenibile.

Poco dopo ci fu lo sciopero del fumo e dopo ancora le Cinque giornate di Milano e il potente esercito austriaco, comandato dal maresciallo Radetzky, fu messo in fuga. Ebbene, la gente della Padania ha trovato finalmente il coraggio di dire basta, quel coraggio che forse negli anni passati è mancato, ma che la forza della disperazione prima o poi fa emergere in ogni uomo.

Concludo con un invito a questo Governo, alle forze che lo sostengono, a quanti in Italia dicono di voler cambiare tutto per non cambiare nulla: la Padania è ormai una realtà e sarà di stimolo anche al resto del paese per cacciare i profittatori, gli uomini delle *lobby* che vediamo continuamente presenti anche in questo Parlamento, gli incapaci, i giudici che fanno i politici e i politici che fanno i giudici, i santoni, i predicatori, i saltimbanchi, i nani e le ballerine e quanti qui rappresentano – e ci sono ancora – quei personaggi che per 50 anni hanno governato questo paese e che pensano ancora, magari cambiandosi di abito, di governarlo per altri 50.

La Padania vuole la sua indipendenza, vuole entrare in Europa, vuole la sua libertà.

Se accoglierete il nostro invito, vi rivaluterete agli occhi del mondo intero, ma soprattutto metterete anche l'altra parte del paese, quella più povera e che fino adesso ha vissuto di assistenzialismo, nella condizione di vivere degnamente.

In caso contrario, temo per voi, che la vostra fine sarà quella degli austriaci alle Cinque giornate di Milano e, a conferma di questa tesi, mi richiamo a quanto detto dal presidente Fossa recentemente. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). L'orologio della storia ha iniziato il conto alla rovescia. Viva la Padania libera, viva il Nord indipendente! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Vive congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1704, senatore Grillo.

\* GRILLO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi senatori, intendo utilizzare il poco tempo a disposizione per puntualizzare alcune questioni emerse nel corso del dibattito, facendo in particolare riferimento all'intervento del ministro Ciampi e agli interventi dei relatori Morando e Giaretta.

L'ottimismo del ministro Ciampi, mi pare d'aver capito, nasce dalla constatazione della caduta dell'inflazione, dalla discesa dei tassi d'interesse, dal positivo andamento della bilancia commerciale e dal tendenziale dei rapporti tra lira e marco.

Noi però non condividiamo questo ottimismo perchè – come ho cercato di spiegare nel corso del mio precedente intervento in sede di relazione – purtroppo per il ministro Ciampi, l'inflazione sta scendendo in quanto stiamo assistendo ad un crollo dei consumi. Valgano per tutti le allarmanti dichiarazioni del Presidente della Confcommercio e i recenti dati emanati dall'Ufficio studi della Confindustria. Nessuno nega che i tassi d'interesse abbiano subito una discesa, ma occorre realisticamente prendere atto che sono ancora il doppio rispetto agli altri paesi d'Europa. Noi giudichiamo l'abbassamento del tasso di sconto operato dalla Banca d'Italia come un accento di preoccupazione del Governatore che, resosi conto dell'inizio di una fase recessiva dell'economia, ha inteso con questa misura sostenere una politica di consumo.

La realtà, però, colleghi senatori, è che il ministro Ciampi ha motivato il suo ottimismo anche con considerazioni in ordine al raggiungimento dei parametri di Maastricht.

Come voi sapete, il parametro più importante è quello che consiste nel rispetto del 3 per cento del *deficit* sul PIL. La nostra sensazione – ed è una valutazione che si accompagna ad altri giudizi espressi in questi giorni da persone autorevoli e da centri studi molto qualificati, che si sono pronunciati in merito – è che con questa manovra noi non centreremo gli obiettivi di Maastricht e soprattutto non riusciremo a centrare l'obiettivo più importante, che è quello di attestarsi al 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL. Questo per la semplice considerazione che l'attuale manovra, come altre nel passato, è chiaramente superata e inoltre per il fatto che, come hanno comunicato recentemente il Tesoro, la Banca d'Italia e l'Ufficio studi della Confindustria, il tendenziale sta arrivando alla cifra preoccupante di 135.000-140.000 miliardi per cause – certo, collega Morando – ancora poco conosciute, però, in questo senso sono autorizzate le interpretazioni più pessimistiche.

Quindi, a fronte di un tendenziale di questo tipo, credo sia realistico affermare che ci accingiamo a subire nella prossima primavera un'ulteriore manovra, che gli economisti valutano possa essere di un'entità variabile tra i 20.000 e i 40.000 miliardi. Questa mattina, il professor Spaventa, con un ragionamento che invito tutti i colleghi a considerare con molta attenzione, ha affermato che tale manovra non potrà essere inferiore ad almeno 25.000 miliardi. Con ciò, quindi, conseguiremo un sorprendente risultato. Voglio ricordare, non per fare una polemica gratuita ma perchè le affermazioni fatte qualcuno le deve pur rammentare, che all'inizio del mese di settembre il presidente del Consiglio Romano Prodi, inaugurando la Fiera del Levante e anticipando, secondo il dispo-

sto del Documento di programmazione economico-finanziaria, che la manovra sarebbe stata di 32.500 miliardi, disse ai presenti, e quindi all'intero popolo italiano attraverso le televisioni, che quella manovra di 32.500 miliardi sarebbe stata l'ultima a lacrime e sangue. Dopo di allora, il Consiglio dei ministri da lui presieduto ha varato un'altra manovra (la manovra che stiamo discutendo, infatti, è di 62.500 miliardi) e tutti gli osservatori e gli economisti sono concordi nel ritenere che, a marzo-aprile, bisognerà procedere ad un'altra. Quindi, penso che se qualcuno aggredisce e contesta il presidente Prodi ha sicuramente motivo per farlo, considerata la sua scarsa capacità di fare previsioni in qualche modo attendibili.

Il ministro del tesoro, professor Ciampi, nel suo intervento ci ha anche ricordato un aspetto che noi abbiamo trovato un po' sorprendente. Il ministro Ciampi ha detto che, in fondo, i parametri di Maastricht vanno interpretati, nel senso che non vanno letti in una logica di stretta ragioneria e contabilità: essi vanno interpretati assumendo che il tendenziale deve essere di un certo tipo. Quindi, se non si raggiungerà il 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL, anche il 3,1 o il 3,2 per cento in qualche modo garantirà il nostro ingresso in Europa. Noi rileviamo che quanto accadrà presumibilmente nelle giornate di oggi e di domani a Dublino, cioè l'intenzione dei governanti francesi e tedeschi di spingere gli altri appartenenti alla Comunità a sottoscrivere un patto di stabilità che vincoli i Governi dei paesi che faranno parte della Comunità a rispettare i parametri non soltanto nel momento dell'ingresso nell'Unione monetaria, ma per tutta la sua durata – quindi anche per il 1999, per il 2000 e gli anni a venire –, contraddice l'interpretazione resa dal ministro Ciampi. In questo caso, non si tratta di ricorrere ad artifici contabili, di interpretare – come se fosse una questione interpretabile – i parametri di Maastricht, ma di fare le cose seriamente, cioè di porre in essere tutto ciò che è necessario per entrare a testa alta in Europa e per rimanervi dopo il 1998. Ma per fare tutto ciò, come ha ricordato questa mattina un autorevole economista non appartenente al Polo per le libertà (mi sto riferendo al professor Giacomo Vaciago, sindaco di Piacenza, eletto nella lista dell'Ulivo), avremmo dovuto non puntare con il disegno di legge finanziaria a tagli virtuali, ad accorgimenti contabili, a tecniche di bilancio che in qualche modo rendono truccato il gioco, bensì intervenire in maniera strutturale sulla spesa ed affrontare quegli aspetti che purtroppo questa maggioranza, per il condizionamento di alcuni partiti, non riesce a considerare. In apertura del suo articolo, il professor Vaciago afferma che «l'Italia è l'unico paese al mondo in cui i tacchini festeggiano il Natale», cioè è l'unico paese al mondo nel quale le pensioni possono salire in maniera così smisurata perchè abbiamo sempre qualche tassa possibile da escogitare, per finanziare l'aumento delle pensioni stesse. Ciò è veramente sorprendente, perchè a questa scelta in qualche modo sembrano persino dare il loro consenso i giovani lavoratori che, invece, avrebbero tutto l'interesse a che questa tendenza venisse modificata.

A nostro avviso, quindi, il patto di stabilità che i Governi dei paesi appartenenti alla Comunità stanno per sottoscrivere contraddirà le dichiarazioni rese dal ministro Ciampi nel suo intervento dell'altro giorno

in Assemblea, in quanto porterà allo scoperto le carenze della manovra che stiamo esaminando, che è una manovra virtuale.

Infatti, come ho già detto nella relazione iniziale, si tratta di una manovra che non affronta in maniera strutturale e seria i problemi della spesa pubblica. Quindi, la previsione di ritrovarci nella prossima primavera di fronte agli stessi problemi credo sia una scommessa che possiamo accettare e ribadire in quest'Aula. Ripeto, tra quattro mesi, cari colleghi, siamo certi di ritornare a discutere di questi argomenti e allora sarà possibile dire che, perlomeno, noi l'avevamo in qualche modo già ricordato e sottolineato a tutti voi e che vi avevamo avvertito del fatto che, con una manovra all'interno della quale ci sono solo tagli virtuali e aumenti non spiegabili di una pressione fiscale – che crescerà in maniera assurda per il 1997 –, non si possono porre le condizioni per rispettare i parametri di Maastricht.

In questa direzione mi corre l'obbligo di chiarire alcuni aspetti al collega Morando, il quale, nella sua brillante esposizione, non nega validità alle nostre proposizioni, che non ci siano alternative serie all'aumento inusitato della pressione fiscale, cosa che si verificherà dopo l'approvazione di questa manovra. Il collega Morando sostiene, però, che da parte del Polo non vi è stata coerenza perchè, a suo avviso, non avremmo presentato tutti quegli emendamenti che andavano nella direzione di tagli alla spesa strutturale. Tuttavia, avendo poco tempo a disposizione, credo di non essere nelle condizioni di argomentare con completezza su tale questione; ricordo comunque al collega Morando che tra gli emendamenti da noi depositati, ve ne è uno all'articolo 28 del disegno di legge collegato che propone una misura non sconvolgente, ossia semplicemente di anticipare al 1997 la revisione sull'andamento della riforma previdenziale – mi riferisco a quella varata dal ministro Dini – con l'accorgimento che, se in sede di assestamento di bilancio – quindi nel corso del 1997 –, a seguito di questa verifica, dovessimo accorgerci che il tendenziale del regime previdenziale non rispetta le previsioni della riforma approvata nel 1995, accorderemmo fin d'ora la titolarità al Governo per intervenire, adottando tutti quei provvedimenti di contenimento della spesa previdenziale che si ritengono necessari. Vedremo, quando andremo a discutere in Aula di questo emendamento presentato dal Gruppo Forza Italia, se il senatore Morando, il suo Gruppo e tutti i componenti dell'Ulivo potranno in qualche modo tirarsi indietro e non riconoscere che esistono un ragionamento logico ed un tentativo di effettuare una verifica al di là delle parole, ossia una verifica su un punto che giudichiamo assolutamente qualificante e importante.

Debbo dire, inoltre, al senatore Morando che convengo su due passaggi del suo intervento; mi riferisco innanzi tutto a quando afferma che, in fondo, abbiamo recuperato una qualche forma di bipolarismo, in quanto sull'ingresso in Europa siamo tutti d'accordo, sia pure attraverso scelte che da parte nostra sono diverse rispetto a quelle che indica e pratica l'Ulivo. Così come credo di dovermi riconoscere nell'osservazione del relatore di maggioranza, quando sostiene che nessuno ha interesse a mettere in discussione i risultati fin qui conseguiti. Rispetto a tale questione, deve registrarsi anche la nostra convinzione, senatore Moran-

do; è infatti lontana da noi l'idea di fare in Aula ostruzionismi mirati ad andare, ad esempio, all'esercizio provvisorio, in quanto sarebbe – ne abbiamo piena coscienza – una scelta sciagurata, che metterebbe in mostra l'atteggiamento di un personale politico assolutamente irresponsabile che nega, nel momento stesso in cui lo afferma, l'attaccamento a certi valori che non sono patrimonio solo di una parte e di un Gruppo, ma dell'intero paese, che desideriamo possa fare una degna figura nel suo ingresso in Europa. Quindi di questo non si discute.

Con il senatore Morando e con i colleghi dell'Ulivo ci sono questioni che costituiscono motivi di divergenza, ma si tratta di differenze importanti e qualificanti. Riguardo all'osservazione effettuata dal relatore di maggioranza e ripresa tra l'altro da autorevoli colleghi in merito alla validità della politica di concertazione per risolvere i problemi, come ho già detto nella mia relazione, non nego che con l'accordo del luglio 1993 si sia avviata in Italia una politica dei redditi che ha funzionato, e anche bene, perchè ha rappresentato in qualche modo uno strumento attraverso il quale siamo riusciti a contenere la pressione salariale. Nego, però, che la politica di concertazione sindacale, in tutti gli aspetti contenuti nel documento del luglio 1993, abbia avuto la necessaria spiegazione. Siamo di fronte ad argomenti e questioni estremamente importanti che i sindacati si erano impegnati ad affrontare insieme alla rappresentanza dei datori di lavoro e al Governo, che non hanno però trovato un riscontro in tutti questi mesi e in tutti questi anni. Al contrario, si parla di flessibilità. In Commissione, in seguito all'iniziativa del Gruppo di Rifondazione Comunista su cui si sono riconosciuti il PDS e altre forze dell'Ulivo, si è preteso di approvare una norma che ha reintrodotto elementi di ulteriore rigidità nella contrattazione aziendale riferita alle aree di crisi, all'interno delle quali dovranno essere gestiti i patti territoriali. A nostro giudizio, si è trattato di una questione di estrema gravità perchè non solo contraddice quanto contenuto nell'accordo del luglio 1993 e quanto, a fatica, si era riusciti ad inserire nell'accordo dello scorso ottobre, ma addirittura con questo emendamento si torna indietro, si torna cioè a negare che la flessibilità possa essere un passaggio attraverso il quale, nelle aree di crisi del Mezzogiorno, si possono creare ulteriori posti di lavoro. (*Applausi dei senatori De Anna e Cortelloni*).

Secondo noi, questo rappresenta un elemento importante di divisione, anche perchè i colleghi sanno che la denuncia di Confindustria, purtroppo, è documentata e supportata da dati reali. Nel 1996 il costo del lavoro è aumentato di più del 6 per cento, quando l'inflazione, come tutti sanno, non supererà a fine anno il 4 per cento.

Credo quindi che le critiche e le preoccupazioni della Confindustria siano giuste e che la risposta che, in qualche modo, il Governo ha dato, per parte del Presidente del Consiglio, quella cioè di rifarsi ai risultati, sia insufficiente perchè i risultati per adesso sono quelli che, cari colleghi, ho ricordato: crollo dei consumi, incremento del costo del lavoro ben superiore all'inflazione programmata. Questi risultati rappresentano quindi un passo indietro nella politica di concertazione, a tutto vantaggio della logica sindacale che certo merita il massimo rispetto, ma altrettanto rispetto crediamo meritino anche

i datori di lavoro e le imprese impegnate in un serio processo di riorganizzazione.

Il relatore di maggioranza ha in qualche modo ironizzato sulla questione delle privatizzazioni, ricordando che non è credibile l'alternativa da noi indicata alla tassa per l'Europa, cioè quella di puntare a ridurre il *deficit* incassando i proventi delle privatizzazioni.

Voglio ricordare che sulle privatizzazioni il Governo in carica mostra una insensibilità davvero sorprendente; se ne continua a parlare, ma nessuna di esse si sta realizzando e non si stanno neppure ponendo le condizioni – come ho ricordato nel mio intervento iniziale – per attivarle in quel settore strategico che è il settore creditizio.

La nostra proposta, nel nostro intendimento, poneva l'accento su una questione che riteniamo strategica: il nostro paese deve davvero credere e praticare seriamente una politica delle privatizzazioni, perchè non è una questione «di cassetta» che a noi interessa ma una questione di tenuta del sistema in quanto tale; un sistema che, ricordiamo, ha i connotati sempre più somiglianti ad uno Stato socialista piuttosto che ad uno Stato all'interno del quale vengono rispettate le regole del mercato.

L'idea, quindi, di evidenziare congruamente la questione delle privatizzazioni andava nella direzione di calcare e sottolineare un'esigenza che sappiamo essere da tutti avvertita, ma che questo Governo contraddice e nega con i fatti.

Non nego quanto è stato detto da alcuni colleghi dell'Ulivo e cioè che l'Italia – del resto, lo ha ricordato anche il ministro Ciampi – in questi anni ha ridotto la spesa pubblica in maniera significativa. Nessuno nega i risultati positivi conseguiti, frutto del contributo di tanti. Noi abbiamo posto con forza l'esigenza che all'interno del comparto della spesa pubblica venisse accordata più attenzione alla spesa previdenziale, la quale è sotto controllo, ma, se non interverremo nei tempi dovuti, c'è il rischio che accada quanto il professor Luigi Spaventa oggi ci ricorda in una intervista su «La Stampa»: «nel mese di giugno si apriranno ancora molte “finestre” e quindi non sarà possibile contenere l'incremento della spesa rilevantisimo che avremo nel 1997, se il Governo e il Parlamento non adotteranno le necessarie decisioni prima di tale data».

Quindi, all'interno della spesa pubblica, noi poniamo con forza il problema di una seria attenzione alla questione previdenziale. In questo senso, riteniamo di aver fatto la nostra parte, la parte di un Gruppo che nega validità alla finanziaria proposta dal Governo Prodi perchè la trova virtuale, di falsi tagli, di aggiustamenti contabili (si veda la questione delle manovre di tesoreria con il passaggio dei mutui delle Ferrovie a debito dello Stato); una manovra che non ci consentirà di entrare in Europa, al di là della credibilità che persone autorevoli che fanno parte di questo Governo, come il ministro Ciampi, possono vantare di avere. Non si entra in Europa e neppure ci si rimane con la credibilità personale, ma soltanto attraverso interventi strutturali che devono aggredire i privilegi che purtroppo esistono ancora, che devono aggredire tutte quelle situazioni che noi riteniamo non debbano più mantenersi. Soltanto attraverso tali scelte, che questo Governo dimostra di non saper fare, essendo condizionato da una maggioranza che lo costringe a non operare

interventi per noi decisivi e qualificanti, si potrebbero porre le condizioni per entrare in Europa e per rimanerci. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha confermato all'unanimità che nella mattinata odierna si prosegue nell'esame dei provvedimenti finanziari. Il pomeriggio sarà invece destinato al bilancio interno del Senato.

Nella mattinata di domani riprenderà, con la conclusione delle repliche, la trattazione dei documenti di bilancio. Dalle ore 11,45 alle ore 12 di domani il Governo riferirà sul caso del cittadino americano O'Dell, condannato a morte in quel paese. Dalle 12 alle 13,30 verrà esaminato il decreto sulle alluvioni: ove alle 13,30 non ne fosse conclusa la trattazione si passerà direttamente al voto sui residui emendamenti e a quello finale.

### Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1704, 1705 e 1706

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul titolo I del disegno di legge n. 1704, senatore Morando.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, al termine di questo dibattito vorrei preliminarmente manifestare una certa delusione, non perchè nel corso della discussione non siano stati affrontati, anche con interventi che hanno fatto segnare un notevole livello di approfondimento, i problemi che abbiamo dinanzi, ma perchè gli interventi dei colleghi dell'opposizione, che sono stati particolarmente solerti nel prendere la parola (in pratica, abbiamo avuto una netta prevalenza del numero degli interventi dell'opposizione su quello degli interventi dei colleghi di maggioranza), non hanno minimamente affrontato il problema fondamentale, che pure io mi ero sforzato di segnalare, dello sviluppo del nostro lavoro. In sostanza, non ho sentito un solo intervento dell'opposizione che sfidasse la maggioranza ad un confronto di merito approfondito su ipotesi realistiche alternative alle soluzioni definite nei documenti proposti dal Governo e dalla maggioranza; il che avrebbe consentito di procedere ad una drastica riduzione degli emendamenti presentati dall'opposizione, tale da favorire questo confronto. Tutto al contrario, ho sentito numerosi interventi – il più esplicito in questo senso, debbo dire, è stato il collega Pedrizzi, del Gruppo di Alleanza Nazionale – che hanno sostenuto esattamente la tesi opposta.

Il collega Pedrizzi nel suo intervento ha detto (ed io ne prendo atto): «Noi non ritiriamo nessun emendamento. Pensiamo che si debba iniziare la discussione e la votazione, emendamento per emendamento.



Poi» – credo di citare praticamente alla lettera – «vediamo dove arriviamo».

Debbo dire, collega Grillo, che ho preso atto, con grande soddisfazione, delle cose che lei ha detto in ultimo a proposito della scelta dell'opposizione circa la necessità e l'interesse nazionale, che tutti dobbiamo avere ben presente, di evitare l'esercizio provvisorio che sarebbe una iattura per il paese nel suo complesso, non per la maggioranza e per il Governo.

Però vorrei dire, collega Grillo, noi «dove arriviamo», sempre per citare l'intervento del collega Pedrizzi, dobbiamo saperlo. Dobbiamo renderci conto che noi siamo la maggioranza, abbiamo la responsabilità di sapere adesso dove arriviamo, non possiamo aspettare di «vederlo». Dobbiamo sapere attraverso quale itinerario certo arriveremo all'approvazione, con tutte le modificazioni che si renderanno necessarie e che potranno risultare condivise dall'Aula, dei documenti di bilancio.

Come dobbiamo interpretare – colleghi dell'opposizione, questo è il nodo cruciale – la decisione di non rispondere a questo appello, a questa sollecitazione, se volete addirittura a questa sfida venuta dalla maggioranza? «Ritirate non tutti, ma quegli emendamenti palesemente – come li vogliamo chiamare senza sottovalutarli? – di minore rilievo; non voglio dire che non abbiano alcun rilievo. Ritirate 1.000 dei 1.500 emendamenti di minore rilievo che avete presentato; sui 500 che rimangono (non chiedo quindi di eliminarli tutti: 500 emendamenti sono un numero impressionante), andiamo ad un confronto di merito che la maggioranza ha promesso sarà molto approfondito». (*Commenti del senatore Brignone*).

A questo punto, alla fine del dibattito generale, devo prendere atto che questa proposta, l'ennesima per consentire un confronto e per consentire che emerga con maggiore chiarezza, di fronte al paese, l'alternatività delle proposte dell'uno e dell'altro schieramento, è stata respinta; anzi direi persino che non è stata nemmeno considerata.

Ciò naturalmente mi fa dire ancora in questa replica (poi passeremo all'esame degli emendamenti e quindi, a quel punto, non ci sarà più tempo): badate, o gli emendamenti che sono stati presentati, che sono 3.500, si riducono ad un numero che consenta un effettivo confronto, o la maggioranza ed il Governo, credo, hanno non il diritto, ma il dovere di tutelare l'esito positivo di questo nostro appuntamento; hanno cioè il diritto, ma soprattutto il dovere, di fare in modo che il paese non venga collocato nuovamente in una situazione che lo porterebbe a perdere credibilità internazionale, che lo porterebbe a suscitare nei nostri *partner* europei più di un dubbio circa la sua capacità di corrispondere effettivamente agli impegni che si è assunto in sede internazionale.

TURINI. Nella passata legislatura furono presentati 3.200 emendamenti e non andammo all'esercizio provvisorio.

MORANDO, *relatore*. Qualsiasi parlamentare di media esperienza, persino di nessuna esperienza come me, sa che un confronto di merito su 3.500 emendamenti seri, veri non è fisicamente possibile: basta saper

usare l'orologio, non c'è bisogno di ricorrere a particolari esperienze e capacità di analisi delle caratteristiche dei lavori parlamentari.

Allora, a questo punto con profonda delusione e anche con rammarico prendo atto della scelta dell'opposizione. Ho ascoltato numerosi interventi – così è stato certamente per il collega Grillo nella relazione di minoranza e questa mattina con un intervento di livello assai significativo per il senatore Scognamiglio – che si sono concentrati sui tre o quattro emendamenti fondamentali. Ringrazio i colleghi che hanno fatto questo sforzo, ma devo prendere atto che tale sforzo è stato fatto da alcuni e non dall'opposizione nel suo complesso. Pertanto dico adesso, affinché non paia domani una sorpresa (sarebbe del tutto tartufesco), che, è ovvio, i colleghi di maggioranza sanno quali sono gli strumenti che consentono di risolvere il problema che abbiamo di fronte: sono gli strumenti consentiti dal Regolamento, quelli che nascono da iniziative del Governo e della maggioranza che, attraverso misure note, permettono di concentrare il confronto sui punti fondamentali.

Venendo rapidamente al merito, colleghi dell'opposizione, vorrei ricordare (poichè non sono entrato esattamente ieri mattina in politica) che quando ero ancora nel vecchio Partito comunista italiano ho sempre polemizzato contro quella parte di partito – perchè non tutto aveva questo atteggiamento – che ogni anno, quando si discuteva la legge finanziaria, pensava che per poter fare bene l'opposizione bisognasse descrivere lo stato del paese e le condizioni reali della nostra economia in termini catastrofici. Se non si premetteva che l'Italia era al disastro, sembrava che non si potesse fare opposizione. Io ho sempre pensato che era un'analisi della situazione del paese così infondata agli occhi dei cittadini che essi sarebbero stati indotti a ritenere anche quello che si diceva dopo, in contrapposizione alle proposte della maggioranza, privo di senso e di credibilità. In altre parole, la gente, la maggioranza del popolo italiano vedeva una crescita e naturalmente delle difficoltà e dei problemi, ma poi si trovava di fronte non alla sottolineatura di quei problemi, bensì ad un giudizio catastrofico generale, in cui non si riconosceva. Su questo punto, temo che l'attuale opposizione abbia preso il vizio cattivo di una parte dell'opposizione di un tempo.

Badate, la situazione del paese è molto difficile e sulla base di queste difficoltà si possono creare i presupposti per un'opposizione fermissima, dura, connotata da carattere alternativo rispetto alle proposte del Governo, assolutamente più solida e, mi permetto di dire, anche un po' più credibile di quella che nasce dalla descrizione di una catastrofe incombente che non c'è. Per dimostrarlo farò un solo esempio. Negli interventi dell'opposizione il termine «recessione» sarà stato usato almeno quindici volte per ciascun intervento, con qualche eccezione che ho già richiamato. Francamente non penso di essermi dimenticato di che cosa sia la recessione, che è uno dei pochi fenomeni che in economia si definisce abbastanza facilmente. Infatti, per esserci recessione è necessario che il prodotto interno lordo cali rispetto alla fase temporale precedente presa in esame (si può trattare di uno o più anni). Questa è la recessione, non c'è un'altra definizione. Naturalmente bisogna fare tutti i calcoli corretti, ma non è difficile sapere se un paese è in recessione o no.

L'Italia non è in recessione. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Questa non è una teoria improvvisamente inventata da Enrico Morando che deve replicare al Senato come relatore di maggioranza, questa è una constatazione che chiunque è in grado di fare.

Qual è invece il giudizio preoccupato che dobbiamo dare della situazione e su cui è possibile fondare tanto le scelte della maggioranza, quanto le motivate ragioni dell'opposizione? È il fatto che il ritmo di crescita del paese, ripeto il ritmo di crescita del paese, è fortemente decelerato sia rispetto alla fase che abbiamo conosciuto all'inizio degli anni '90, sia rispetto alle previsioni, comprese quelle che il Governo ha definito nel Documento di programmazione economico-finanziaria che regge questa manovra di bilancio. Questo io lo ammetto in partenza; ma questo non significa che siamo in una fase di recessione, bensì che c'è una decelerazione del ritmo di crescita; una decelerazione molto preoccupante, davvero molto preoccupante, di fronte alla quale naturalmente dobbiamo predisporre le misure necessarie per una sua inversione, sapendo però che nell'economia integrata globale, ma anche soltanto nell'economia integrata europea, una scelta di inversione di tendenza che assuma la dimensione nazionale come riferimento (ce lo ha dimostrato la Francia della prima fase della vittoria della Sinistra e di Mitterrand) è impraticabile. Infatti la relazione mensile dell'ISCO – che immagino anche i colleghi dell'opposizione che si occupano di queste materie conoscano bene – segnala che soprattutto in rapporto ad una certa ripresa della locomotiva tedesca sembra accennarsi in Europa, rispetto ai mesi precedenti e soprattutto alla fase della primavera-estate del 1996, una lieve ripresa dell'andamento dinamico non tanto della produzione industriale quanto del prodotto interno.

Sotto questo profilo, anche ammesso che la ripresa della locomotiva tedesca assuma un ritmo più accelerato nei prossimi mesi, come molti prevedono (non so se tali previsioni siano fondate: non ho gli strumenti analitici necessari), il problema del nostro paese è che il suo agancio non è affatto scontato. Da un lato ci sono indicatori interessanti: per esempio indubitabile è la tenuta della nostra moneta, rispetto al livello di parità fissato per il reingresso nello SME e soprattutto al fatto che, di fronte al venir meno delle iniziative della Banca d'Italia (più che legittime, ma di cui si sono accorti anche gli altri paesi) per tenere basso il livello di valutazione della moneta, quest'ultima si sia ulteriormente apprezzata. Ciò che è segno di stabilità. Questo andamento, accompagnato da un tasso di inflazione che si è stabilizzato intorno al 2,5 per cento, potrebbe consentirci di avere un paese in grado di agganciare (una volta che si è diffusa la cultura della stabilità) la ripresa tedesca ove essa si facesse più forte. Comunque non penso che sia affatto scontato che questo accada in Germania nè che nel paese si creino le condizioni per stabilire questo rapporto.

All'interno di questo giudizio molto preoccupato sulla situazione, è tuttavia indubitabile che questa manovra, necessaria non solo per rispettare il vincolo di Maastricht (lo dico sbrigativamente) ma soprattutto, indipendentemente da quel vincolo, per esigenze nazionali, avrà comun-

que un effetto depressivo. Il Governo ha studiato la manovra per fare in modo che questo effetto sia il più contenuto possibile, ma che ci sia un effetto depressivo è fuori discussione.

Naturalmente dobbiamo guardare anche agli elementi che ci fanno prevedere un contenimento dell'effetto di depressione potenziale della domanda da parte della manovra. Uno di questi elementi è proprio, senatore Grillo, quello che lei ha citato come fattore preoccupante.

I rinnovi dei contratti di lavoro di alcune importanti categorie, da quelle pubbliche a quelle private, con l'eccezione del contratto dei metalmeccanici – il cui significato politico ed economico non voglio assolutamente sottovalutare – stanno entrando nella fase attuativa e quell'aumento di cui parla il senatore Grillo è un fatto che potrebbe riscaldare un po' la domanda interna. A me hanno insegnato così, cioè che se c'è un aumento salariale è probabile che i consumi possano averne un effetto indotto positivo. In passato è accaduto che non c'era stabilità e tutte le volte che si è riscaldata la domanda si è immediatamente avuto un effetto inflattivo. Ora non c'è dubbio che se per caso avessimo davvero un effetto di stabilizzazione per quello che riguarda l'inflazione attorno al 2,5 per cento, avremmo una maggiore possibilità di acquisto da parte di categorie di lavoratori molto ampie, come quelle che hanno avuto il rinnovo contrattuale nel corso degli anni 1995 e 1996 e che adesso cominciano a percepirne effettivamente il maggiore beneficio, come dimostra l'aumento di cui ha parlato il senatore Grillo. Tali categorie potrebbero darci, sul fronte dei consumi, un qualche sostegno alla domanda, con dei risultati che indubbiamente potrebbero mitigare l'effetto depressivo, che c'è e di cui ho parlato, della manovra molto pesante che siamo costretti a realizzare, sia per rispettare i vincoli internazionali sia per tutelare l'interesse nazionale ad un'operazione di risanamento.

Passo ora rapidamente a qualche altro punto oggetto di discussione nel corso di questo dibattito. Per quanto riguarda i parametri, collega Grillo, penso che lei abbia male interpretato una parte dell'intervento del ministro Ciampi su tale argomento. Non è vero, secondo me, che Ciampi ha detto che tutti i parametri di Maastricht saranno oggetto di una valutazione circa la tendenza e non il raggiungimento delle effettive parità e convergenze definite. Lo ha detto a proposito di uno di questi parametri e cioè a proposito del rapporto tra volume globale del debito e prodotto interno lordo fissato dall'accordo di Maastricht al 60 per cento. Noi, come tutti i colleghi sanno, purtroppo siamo su questo punto esattamente al 122 per cento. È indubitabile che se dovessimo pensare di raggiungere la parità sull'obiettivo fissato dovremmo in partenza rinunciare alla convergenza, ma ci sono numerosissimi paesi europei che non realizzeranno questo obiettivo. Uno di questi paesi – lo voglio ricordare – è tra quelli più virtuosi sotto il profilo della sua stabilità, il Belgio, che non avrà alcun problema a stare dentro al patto di stabilità anche ove esso venisse definito a Dublino nei termini più severi, ma ha un volume globale del debito rispetto al PIL pari al 120 per cento.

Il problema della valutazione sulla tendenza nasce da qui: perchè il Belgio non avrà alcuna difficoltà a rispettare i parametri, a parte questo, e ad essere nel nucleo iniziale dell'Unione monetaria? Perchè il suo ten-

denziale su questi punti è un tendenziale assodato, ed è in fase di riduzione del volume globale del debito e sotto il profilo del rapporto *deficit*-PIL annuo è naturalmente in una situazione di particolare favore rispetto agli altri paesi.

Su questo punto, quindi, noi non possiamo far altro che costruire una tendenza, se ci riusciamo, e l'obiettivo della manovra è esattamente questo. Sugli altri parametri invece non illudiamoci, come qualcuno ha fatto quest'estate, anche all'interno della maggioranza e all'interno del Governo: o rispetteremo i parametri per quelli che sono o nel nucleo iniziale dell'Unione monetaria non entreremo. Bisogna però avere la cognizione che c'è uno di questi parametri, in particolare questo di cui ho testè detto, che obiettivamente nessuno può pretendere che venga rispettato, nè dal nostro paese nè dagli altri che pure non hanno un rapporto così lontano dal 60 per cento, ma che non sono in grado di comprimerlo nel corso del prossimo anno fino a raggiungere questa percentuale.

Signor Presidente, prima di concludere il mio intervento, devo dire che nel corso di questo dibattito ho visto emergere due valutazioni generali da parte degli opposti schieramenti, ma dopo aver trovato una convergenza sull'obiettivo. Si tratta di una convergenza, devo prenderne atto favorevolmente, che è stata sottolineata come un elemento positivo da parte del senatore Grillo. In altri interventi, invece, dei rappresentanti dell'opposizione ho sentito lamentare l'esistenza di questa obiettiva convergenza. Per fortuna in Italia l'obiettivo di Maastricht è un obiettivo *by partisan*, a cui non è stato facile arrivare per nessuno dei due schieramenti e su cui vi è stato un conflitto politico molto aspro. Senatore Grillo, lei sa meglio di me che anche nel Polo per le libertà forze anti Maastricht sono state molto rilevanti fino a poco tempo fa e non si tratta solo della componente degli euroscettici, ma proprio dei nazionalisti, di coloro che pensano che la perdita di sovranità che viene indotta dalla realizzazione dell'unione monetaria e, a seguire, dell'unione politica sia un fatto negativo.

Comunque, ribadisco che questa condivisione è un fatto di grande rilievo che bisogna sottolineare positivamente. I senatori dell'opposizione e della maggioranza nei loro interventi hanno anche sottolineato che poi sugli strumenti effettivamente vi è un'alternativa molto radicale. Il senatore Grillo non può pensare che io non ho preso visione dell'emendamento di cui lui questa mattina ha sottolineato la presenza, quello che tende ad anticipare al 1997 la verifica circa l'andamento della spesa previdenziale sulla base della legge n. 335. Invece il senatore Grillo ha fatto finta di non leggere i due emendamenti di cui io ho parlato nella mia relazione e a cui debbo riferirmi anche in queste mie conclusioni, perchè sono stati ripresentati entrambi e negli stessi termini in cui erano stati sottoposti all'esame della Commissione. Mi riferisco in particolare all'emendamento che riguarda l'uso sopra la linea dei 12.500 miliardi provenienti dalla vendita del patrimonio pubblico. Il senatore Grillo sa meglio di me che cosa accadrebbe veramente nella valorizzazione, ma è meglio dire nella svalorizzazione, di quel patrimonio se si optasse per la scelta di utilizzare le dismissioni per intervenire sul fabbisogno ed anche in questo caso non mi riferisco al giudizio che di questa scelta darebbe

la Commissione europea, che ci deve sottoporre ad un esame nel corso del 1997. Mi riferisco, invece, proprio alla razionalità interna della scelta di politica economica: se noi facessimo una cosa del genere, otterremmo una svalorizzazione del nostro patrimonio molto pesante. Comunque noi dobbiamo realizzare le privatizzazioni nel corso del 1997: insisto su questo aspetto. La «madre di tutte le privatizzazioni», come viene chiamata, cioè quella della Stet, deve realizzarsi nel corso del 1997 e il Governo ha assunto in relazione a questo punto un impegno preciso con il paese, con la maggioranza e soprattutto con l'Unione europea, che non può essere disatteso. Onorevoli colleghi, se noi realizzeremo questa scelta, non nel quadro della proposta contenuta nell'emendamento presentato dal Polo, ma nell'ambito di una politica di lungo periodo, accanto alle operazioni di risanamento, all'introduzione completa della libera concorrenza, alle politiche tese a favorire il mercato ed a superare i monopoli, essa avrà un effetto sulla nostra economia ben più vantaggioso rispetto a quello che potremmo conseguire se decidessimo di ricavare oggi i 12.500 miliardi dalle privatizzazioni e non dalla contribuzione straordinaria per l'Europa, così come è stata chiamata. Quindi, in relazione a questo aspetto ritengo, così come è stato sottolineato per alcuni punti della cosiddetta «legge Tremonti», che le controproposte del Polo non presentino nè un carattere realistico nè un carattere virtuoso sotto il profilo economico.

Un altro discorso – ed insisto su questo aspetto – si potrebbe fare sugli effetti economici (non mi sto riferendo a quelli sociali) di un intervento di autorità sulla previdenza. È infatti indubitabile che sarebbe un discorso diverso. Solo che, colleghi del Polo, – a me spiace doverlo dire – dovete prendere atto che un discorso diverso non avete avuto il coraggio di proporlo nemmeno voi. Noi vi avremmo risposto di no – l'ho già affermato nel corso della mia relazione introduttiva e lo ripeto adesso – ma questa proposta, ripeto, negli emendamenti da voi presentati non c'è e non ci sarà in quanto gli emendamenti sono stati già tutti presentati e io ho avuto modo di leggerli; se poi sto sbagliando, ritiro quanto ho detto. C'è l'emendamento di cui ha testè parlato il senatore Grillo e che rappresenta una scelta di grande rilievo, ma che non ci autorizza ad iscrivere 12.500 miliardi provenienti da quella misura nel bilancio di previsione per il 1997. Il Governo ha ribadito che su tale questione si avvierà una riflessione e che tuttavia il metodo della concertazione a proposito di questa verifica non può essere messo in discussione. Naturalmente questa è una scelta che si può criticare e magari essere rivista, ma è quella che il Governo propone al paese sulla base di un impegno che nel corso della campagna elettorale le forze che hanno dato vita al Governo hanno preso con il paese stesso.

Infine, per quanto riguarda alcuni aspetti emersi nel corso della discussione e su cui si possono realizzare ulteriori interventi correttivi, debbo confermare sempre quelle che mi ero permesso di segnalare nell'introduzione come questioni su cui già in Commissione si era determinata una relativa convergenza. Mi riferisco cioè alla necessità di impedire che l'applicazione della recente sentenza della Corte costituzionale circa l'impossibilità di reiterare i decreti-legge decaduti determini

conseguenze molto negative per alcuni settori fondamentali della vita economica del paese, come ad esempio quello delle costruzioni e dell'edilizia residenziale pubblica. Rispetto a tale problema, mi pare di dover registrare che anche nel corso degli interventi vi siano state – sia da una parte che dall'altra – sollecitazioni e preoccupazioni che poi possono trovare riscontro sia in fase di modifica del testo del collegato, sia nella scelta di consentire per queste norme una corsia iperprivilegiata, magari subito dopo l'approvazione della finanziaria. Non intendo dire che sia necessario fare una cosa piuttosto che un'altra, anche se – come ho già detto nella relazione e confermo adesso nelle conclusioni – ritengo che la soluzione più ragionevole, nel momento in cui non c'è contesa politica su queste norme, sarebbe quella di introdurle direttamente nel disegno di legge collegato.

È valido lo stesso discorso anche per ciò che riguarda il rapporto tra cittadini e Stato richiamato dalle norme sul condono edilizio, che ha ricadute economiche di grande peso, livello e significato. Queste norme che sono state inserite, in fase di discussione alla Camera, nel disegno di legge collegato all'articolo 33, oggi 35, anche se depurate della normativa riguardante la semplificazione delle operazioni relative alle concessioni edilizie e al rapporto tra comuni e cittadini per quanto riguarda questo versante, affrontano un tema sul quale avrebbe senso intervenire. A tale riguardo, infatti, ci troviamo in una situazione particolarmente difficile. Il Governo ieri ha presentato un disegno di legge – facendo correttamente la sua parte – sulla materia, però se esistessero le condizioni per inserirla nel disegno di legge collegato alla finanziaria per non attuare una rottura della continuità, credo che sarebbe meglio. Anche perchè il cittadino che ha avviato una pratica per costruire la casa – banalizzo tanto per fare un esempio – e l'ha fatto seguendo una certa procedura semplificata, in attesa della risposta potrebbe vedersi costretto a ritornare al rispetto del regime e delle procedure precedenti, con un aggravio sia in termini di difficoltà che di condizioni economiche; e tale effetto indotto economico negativo, anche per quanto riguarda il sistema nel suo complesso, ritengo si potrebbe evitare introducendo norme che sono in grandissima misura condivise. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Polidoro, relatore sui titoli II e III del disegno di legge n. 1704.

POLIDORO, *relatore*. Signor Presidente, signori colleghi, mi riconosco completamente nel discorso di replica del senatore Morando – così come dicevo prima al collega Giaretta – e con pochi minuti esaurirò il mio intervento di questa mattina, aggiungendo alle sue parole una piccolissima sfumatura.

Dal dibattito è emersa la differente impostazione che il Polo intendeva e intenderebbe dare alla manovra economica. Credo che sia giusto che l'esito di questo dibattito ci porti a ribadire questa differenziazione. Siamo totalmente convinti che le controproposte, anche quelle presentate

con gli emendamenti, non siano soddisfacenti per raggiungere gli obiettivi che anche il Polo si pone, tenendo conto del tetto identico a quello proposto dall'Ulivo per il fabbisogno minimo accertabile in questo momento.

Per una questione di cortesia, mi sento in dovere, rispetto ai colleghi intervenuti, di testimoniare loro anche l'emozione e la soddisfazione per aver ricevuto, per la prima volta in Parlamento, questo incarico – sono stato infatti anche membro della Camera dei deputati –...

AMORENA. Ricordati di tutta l'opposizione, che non è solo il Polo, caro Polidoro: è anche la Lega!

LO CURZIO. Non ha dimenticato nessuno.

POLIDORO, *relatore*. Vorrei formulare un ringraziamento per il cortese rapporto con i colleghi che ho potuto registrare nei giorni del dibattito in Commissione e anche in Aula.

Vorrei aggiungere al rilievo che faceva il senatore Morando sulla caratterizzazione del dibattito, cioè sul recupero del catastrofismo rispetto alle previsioni, che pure sono improntate a grande difficoltà, che questa maggioranza di fatto prefigura al paese, la ripetuta e reiterata voglia di invitare a stare insieme alla gente, a recuperare un rapporto con i cittadini, come lo stesso senatore Peruzzotti ha detto, a sentire gli umori generali. Il senatore Morando ha fatto riferimento al suo passato trascorso nell'ex PCI; io non a caso appartengo al Gruppo del Partito popolare italiano, sono stato amministratore per lungo tempo, e credo di dovermi attribuire, anche se per una piccolissima parte, la responsabilità delle difficoltà che il paese registra e ha dovuto registrare in questi ultimi anni. Tuttavia molti tra i Popolari non cadono dal cielo, è gente che si è battuta in questi anni per amministrare nel miglior modo possibile, e moltissimi amministratori di questa estrazione politica hanno operato bene per il paese e per i loro paesi di origine. Il fatto, quindi, di immaginare lontani dalla gente noi e i colleghi dell'Ulivo rappresentanti che derivano da esperienze di partiti di massa, da battaglie popolari tra i cittadini per i diritti dei cittadini, mi sembra un limite che anche e soprattutto i colleghi della Lega, secondo me, scontano in questo dibattito, nella loro presenza programmaticamente irriverente anche rispetto alle istituzioni e al Governo di questo paese. Ma questa è la vostra scelta. Io ho voluto soltanto ricordare un'esperienza di presenza nella società civile, non considerandoci come quelli che vengono «paracadutati» ma come quelli che hanno lavorato e si fanno votare, particolare che tutti quanti legittimamente vogliono rivendicare con orgoglio in quest'Aula.

Anche questa immagine di un Governo quasi sotto tutela, disorientato, che dovrebbe addirittura rendere conto ad Aznar, improvvisamente assunto a grande statista nel panorama e nello scenario europeo... (*Commenti del senatore Vertone Grimaldi*). Insomma, non arriverei a tanto, perchè evidentemente la Spagna di Aznar e altri paesi non sono assolutamente sicuri di poter raggiungere le convergenze di Maastricht. Il problema quindi si pone per il nostro e per altri paesi e lo sforzo che stia-



mo facendo, e che siamo convinti bisogna fare (certamente non siamo convinti che le vostre regole e ricette siano migliori delle nostre), ci induce a sostenere la proposta del Governo. E il Governo, quando non sta qui in Senato non sta alla Camera (ma il discorso vale per il tempo nel quale lavora nei propri palazzi), credo sia anch'esso in grado di intercettare quali siano gli umori del paese, le effettive necessità.

Il senatore Peruzzotti diceva prima che questo Governo è sostenuto dalla stampa omologata sulle posizioni dell'Ulivo eccetera. Ebbene, in queste settimane ho dovuto faticosamente cercare nella nostra rassegna stampa qualche articolo che sostenesse il Governo con un qualche entusiasmo. Voi potrete dire: ma a nessuno piace questa manovra! Ma allora certamente non è vero quello che dice Peruzzotti.

Questo paese è disorientato completamente per altre questioni; anche con la complicità della stampa, dico io: incontri al Quirinale, proroghe delle concessioni radiotelevisive, il nuovo ruolo della Commissione di vigilanza, gli itinerari nazionali ed internazionali del dottor Di Pietro. Soprattutto di queste cose si occupa la stampa, mentre probabilmente – su ciò sono d'accordo con voi della Lega – dovremmo occuparci molto più del merito delle questioni che sono state poste negli ultimi due-tre mesi, da quando ci occupiamo di queste «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica». Dovremmo occuparci molto più dei problemi reali, che non troviamo nella frequenza e nell'intensità che essi meriterebbero nemmeno sulla stampa. Ce ne dogliamo anche noi, soprattutto noi Popolari, se posso fare un piccolissimo riferimento alla mia appartenenza di Gruppo.

Mi rivolgo ora ai colleghi della maggioranza ed anche ai rappresentanti del Governo. Credo che ormai abbiamo compiuto un grande sforzo per trovare punti di collegamento e di contatto nel merito delle proposte. E bene abbiamo fatto a non condividere quelle che non ci hanno soddisfatto: secondo me dobbiamo andare per la nostra strada, arrivare, come diceva il senatore Morando, all'esito che noi ci auguriamo e per il quale dobbiamo ancora lavorare, costi quel che costi. Se le responsabilità anche a livello di demonizzazione di questo progetto ci vengono assegnate, prendiamocene tutte. Lo stesso Prodi ha detto che scommette su questo progetto, sull'appuntamento europeo: se non ci riusciamo, in un paese sicuramente democratico (ancora) ci saranno occasioni ed appuntamenti per verificare se la maggioranza, l'Ulivo gode ancora del consenso del paese. Tra l'altro debbo onestamente ricordare che, sebbene vi siano differenze nella maggioranza, lavorare con i colleghi di Rifondazione Comunista non è stato difficile in Commissione prima nè probabilmente sarà difficile in Aula.

PELLICINI. Per forza, comandano loro!

POLIDORO, *relatore*. Per quanto riguarda poi le differenze nel Polo, ho fatto una riflessione in questi giorni: sfuggire dall'esame e dal confronto stretto sul merito, trovare anche una qualche comodità nell'uscire dall'Aula o comunque non impegnarsi sui problemi più complessi che questa manovra anche di tipo riformatore propone non sarà per caso una via per mascherare le differenze sull'interpretazione che

nel Polo esistono, circa la manovra? Per quanto riguarda – anche qui voglio fare un ultimo riferimento a qualche sottolineatura fatta dai colleghi Peruzzotti e Scognamiglio – il grande peso che la burocrazia ha in questo paese, la grande riserva di potere, anche economico, che può esercitare (sono parole anche del senatore Peruzzotti), il Governo ha fatto la sua parte per tutelare il ruolo e la modernizzazione della burocrazia stessa. Tale sforzo lo ritroviamo anche nella manovra finanziaria e può essere condiviso o meno.

Tuttavia non mi risulta che la maggioranza abbia sostenuto, con emendamenti sospetti, l'invadenza, la domanda, le istanze dell'apparato burocratico, quanto hanno fatto altre forze dell'opposizione.

Anche su questo probabilmente vi è differenza all'interno del Polo per le libertà. Se si andasse a cercare e ad esaminare, se si analizzasse correttamente e rigorosamente quella che è stata e che è la pressione in termini di emendamenti, sui 3.500 presentati da una parte politica rispetto a quelli presentati dalla maggioranza, si troverebbe che tale sbilanciamento non fa onore ai pronunciamenti antistatalisti del Polo e non appartiene al ruolo che abbiamo svolto in queste settimane.

Questo per dire che nei confronti della modernizzazione e della liberalizzazione anche del rapporto del pubblico impiego addirittura siamo più avanti noi, forse, che qualche frangia dell'opposizione.

In conclusione, auguro a voi del Governo (se ci fosse stato qualche Ministro probabilmente sarebbe stato meglio per tutti; so comunque che il ministro Visco replicherà domani) un buon lavoro per le prossime ore. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1706, senatore Ripamonti.

\* RIPAMONTI, *relatore*. Signor Presidente, come è emerso anche dal dibattito che si è svolto sia alla Camera dei deputati che in questo ramo del Parlamento, il progetto di bilancio a legislazione vigente evidenzia la difficoltà dell'attuale struttura contabile di rappresentare le varie «missioni» di spesa che coinvolgono le amministrazioni.

Per questo è stato predisposto il disegno di legge collegato alla manovra del 1997, atto Senato 1217, recentemente approvato dal Senato, che reca norme per riformare in maniera sostanziale l'impostazione della struttura del bilancio dello Stato.

Come è noto, questo progetto contiene, tra l'altro, una delega al Governo per adottare una articolazione del bilancio per unità previsionali di base, che rappresenteranno la nuova unità decisionale in grado di raggruppare la spesa su un oggetto capace di produrre una più consapevole deliberazione parlamentare.

La funzionalità di questa importante innovazione della disciplina contabile dipenderà dal criterio con cui saranno concretamente definite le varie unità previsionali di base.

In questa fase, quindi, il Parlamento non dovrà essere spettatore passivo del processo di definizione dei decreti delegati, di cui per altro

ha già fissato principi e criteri direttivi, ma dovrebbe interagire con il Governo stesso adottando iniziative di studio e di approfondimento conoscitivo.

Dalla forma che verrà data alla griglia delle unità previsionali di base dipenderà, infatti, la capacità del Parlamento di incidere, nel confronto dialettico con il Governo, sulla scelta dei programmi che si intendono portare avanti in ogni settore e sugli obiettivi che si intendono conseguire.

Nel merito del bilancio, per quanto riguarda le spese, dal progetto di bilancio a legislazione vigente per l'anno 1997 si è evidenziata una significativa contrazione degli stanziamenti di competenza rispetto alle previsioni iniziali del 1996.

Ciò dimostra che una componente della manovra di contenimento della finanza pubblica, definita nel Documento di programmazione economico-finanziaria del 1996 e nelle risoluzioni parlamentari, è stata operata con il bilancio, riducendo gli stanziamenti di competenza relativi alle spese discrezionali (escluse quindi le spese obbligatorie e quelle predeterminate legislativamente).

L'ammontare complessivo delle spese finali di competenza del progetto di bilancio per il 1997 è in pratica uguale a quello previsto nella legge di bilancio del 1996 (712.572 miliardi nel 1997 rispetto a 712.744 miliardi nel 1996).

Poichè il tasso di inflazione programmata per il 1997 è del 2,5 per cento, è stata effettuata una contrazione di circa 17.800 miliardi.

Di questa sottostima del tendenziale, risultato di una vera e propria «spremitura», utilizzando un criterio prudenziale, si è tenuto conto solo in minima parte nella valutazione della manovra per il 1997 in termini di cassa.

La contrazione degli stanziamenti a legislazione vigente emerge anche se vengono considerate, anzichè le spese finali, le spese correnti al netto degli interessi il cui impatto sulla cassa è più diretto. Da uno stanziamento complessivo pari a 436.863 miliardi per il 1996 si passa infatti a 438.947 miliardi nella proposta per il 1997.

Rispetto a questa sensibile contrazione si è registrato un incremento di appena lo 0,5 per cento, anche in questo caso nettamente al di sotto del tasso di inflazione programmato.

In questo quadro in vari stati di previsione si è presentato un andamento non omogeneo. Con riferimento alle variazioni più significative si rileva un decremento per gli stati di previsione dei Ministeri dell'ambiente, delle risorse agricole, del commercio con l'estero che registrano una penalizzazione molto al di sopra della media, rispettivamente del -36,3 per cento, del -20,4 per cento, del -17,1 per cento, anche se in termini assoluti la contrazione dello stanziamento relativo a questi Ministeri ammonta ad appena 897 miliardi, pari al 6,9 per cento del totale dei tagli.

Seguono in ordine gli stati di previsione del Ministero della pubblica istruzione (-5 per cento), del Ministero delle finanze (-2,8 per cento), del Ministero degli esteri (-2,3 per cento).

In particolare si è rilevato che la riduzione in termini assoluti degli stanziamenti registrata dal Ministero della pubblica istruzione ammonta a 2.965 miliardi, che spiega il 30 per cento del totale. Una notevole variazione di senso opposto presenta invece lo stanziamento per il Ministero dei lavori pubblici (+ 17,6 per cento).

La prima Nota di variazioni, presentata il 30 settembre contestualmente ai disegni di legge finanziaria e collegato, ha apportato un'ulteriore consistente riduzione delle previsioni presentate a luglio, pari a 3.142 miliardi. Si evidenzia infatti un ammontare delle spese finali pari a 709.429 miliardi, di cui 630.399 miliardi relativi alle spese correnti e 79.030 miliardi per le spese in conto capitale, al lordo delle regolazioni debitorie e dei rimborsi IVA.

Per la prima volta da molti anni si registra quindi una riduzione assoluta degli stanziamenti rispetto a quelli dell'anno precedente.

La contrazione dello stanziamento di competenza del bilancio operata dalla prima Nota di variazioni riguarda essenzialmente il Ministero del tesoro per 8.124 miliardi, compensati per la metà dall'aumento degli stanziamenti al Ministero della pubblica istruzione che, da una iniziale riduzione del 5 per cento nel progetto presentato a luglio, ottiene un ribaltamento a settembre con un aumento finale di 1.250 miliardi pari al 2,4 per cento dell'intero stanziamento.

Tra le variazioni apportate con la prima Nota va evidenziato, infine, un incremento per 83 miliardi degli stanziamenti relativi al Ministero dei beni culturali.

All'interno dell'indirizzo di contenimento delle spese occorre sottolineare la novità costituita dal dimensionamento delle autorizzazioni di cassa.

Con la prima Nota di variazioni, e quindi nell'ambito ancora del progetto di bilancio a legislazione vigente, le dotazioni di cassa di molti capitoli sono state sostanzialmente ridotte; nel complesso la riduzione ammonta ad oltre 51.000 miliardi.

In buona sostanza, si tratta di un tentativo di dare funzione effettiva al bilancio di cassa, dimensionando le dotazioni in modo che esse rappresentino un limite effettivo alla spesa.

In passato l'ostacolo principale a questo utilizzo attivo della «cassa» è stato rappresentato dalla difficoltà di prevedere in modo attendibile l'andamento dei singoli capitoli, per cui si è temuto che un indirizzo fortemente restrittivo nella determinazione delle autorizzazioni di cassa avrebbe comportato il rischio di insuperabili difficoltà nella gestione, prima dell'approvazione del disegno di legge di assestamento, che comunque può pervenire solo nella seconda metà dell'anno.

Per affrontare questo problema il Governo, in parallelo al forte contenimento delle autorizzazioni di cassa, ha proposto, nel provvedimento collegato, l'istituzione di un fondo di riserva per l'integrazione delle dotazioni di cassa, dal quale trarre le risorse necessarie per la gestione in caso di insufficienza della iniziale autorizzazione.

Nella proposta del Governo, accolta dalla Camera, il fondo veniva dotato di 25.000 miliardi. In sostanza il taglio programmato dal Governo, tenendo conto della prima Nota di variazioni e del fondo di riserva, si aggirava sui 26.000 miliardi.

È utile ricordare in proposito che il Senato ha deciso di inserire la norma relativa al fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa nel provvedimento di riforma del bilancio, portando la dotazione iniziale del fondo a 5.000 miliardi, anche in relazione agli elementi sottolineati dal Presidente del Senato nella seduta del 21 novembre.

Per quanto riguarda le entrate, il progetto di bilancio a legislazione vigente deve presentare una previsione attendibile dell'andamento delle entrate sulla base delle norme tributarie e dell'evoluzione degli imponibili, quest'ultima soprattutto connessa alla situazione dell'economia.

Il quadro previsionale 1997, risultante dall'integrazione in bilancio della prima Nota di variazioni presentata a settembre, evidenziava un incremento delle entrate tributarie rispetto all'anno precedente: al netto dei rimborsi IVA si passava dai 507.172 miliardi dell'assestato 1996 ai 526.700 miliardi della previsione a legislazione vigente del 1997.

Tale incremento (più 3,9 per cento), distribuito su tutte le principali categorie di entrata, risultava comunque inferiore al previsto aumento del prodotto interno lordo in termini nominali.

Le entrate extra tributarie mostravano invece una sensibile riduzione dai quasi 39.000 miliardi dell'assestato 1996 ai circa 33.000 miliardi della iniziale previsione 1997 a legislazione vigente; tale riduzione si spiega soprattutto con il fatto che le previsioni assestate, a differenza di quelle iniziali, risentono delle maggiori entrate extra tributarie iscritte in bilancio nel corso dell'esercizio, in relazione a diversi meccanismi contabili.

Questo quadro previsionale non ha subito modifiche dirette in sede di esame da parte della Camera: infatti, il complessivo incremento delle entrate finali, pari a 8.221 miliardi, immesso in bilancio con la terza Nota di variazioni, deriva integralmente dal provvedimento collegato e dalla legge finanziaria.

La complessiva previsione 1997 che risulta da queste variazioni non sconta ancora l'effetto di ulteriori misure di maggiore entrata stabilite dal comma 2 dell'articolo 1 della legge finanziaria, o scontate negli accantonamenti di segno negativo della stessa legge finanziaria.

È inutile ricordare ancora che l'esame in Commissione bilancio ha messo in luce soprattutto l'intento del Governo di trasferire subito a livello di singoli capitoli una ulteriore riduzione di cassa pari a 37.000 miliardi in termini di bilancio.

L'emendamento era dapprima contenuto nella proposta riferita al provvedimento collegato ed istitutiva dell'eurotassa ed è stato poi stralciato da quel contesto per essere inserito in bilancio, trattandosi appunto di variazioni dirette ai singoli stati di previsione.

Oltre tutto, si poneva un problema di trasparenza: una generica riduzione nel collegato avrebbe permesso di avere certezza del dettaglio solo con la Nota di variazioni, mentre in questo modo il Parlamento è stato subito messo in condizioni di conoscere i singoli capitoli interessati e la entità delle relative riduzioni.

Ci pare quindi un atto di grande trasparenza e di responsabilità nei confronti del Parlamento.

Altro emendamento di rilievo, sempre del Governo, è quello che scinde nelle due componenti alcuni capitoli prima accorpati di interessi e rate ammortamento mutui.

L'elenco delle quote di spesa interessate varia dalle aree svantaggiate al terremoto in Campania e alla disciolta Agenzia per il Mezzogiorno.

L'effetto dell'operazione è la riduzione del saldo netto da finanziare, appunto in relazione al fatto che ora la quota relativa al rimborso prestiti è stata inserita nel titolo III delle spese, notoriamente non incluso nel saldo netto, che si riferisce alle spese finali.

Di conseguenza è stato incrementato l'elenco dei capitoli integrabili con il fondo di riserva.

Con un altro emendamento del Governo è stato poi incrementato il fondo per i servizi segreti, attingendo le risorse dal Tesoro, ed è stato aumentato il contingente assumibile dalla Guardia di finanza, previa compensazione delle spese relative al sistema informativo presso lo stesso dicastero. Infine, quanto agli emendamenti parlamentari, è stato incrementato di 1 miliardo il contributo speciale alla regione Friuli-Venezia Giulia per iniziative culturali ed artistiche a favore della minoranza slovena in Italia.

In conclusione l'esame è stato serrato ma positivo ed è quindi auspicabile un'approvazione rapida da parte del Senato. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1705, senatore Giaretta.

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente, quanto sia importante la lotta agli sprechi nel dominio dell'economia lo abbiamo sentito in tanti interventi in questi due giorni; quanto sia importante la lotta allo spreco della parola, questo strumento così nobile che l'uomo ha a disposizione per manifestare il proprio pensiero, è un problema sempre aperto nelle Aule parlamentari e poichè mi sembra che i relatori che mi hanno preceduto abbiano dato conto, in modo molto articolato, delle posizioni politiche della maggioranza e abbiano replicato alle obiezioni che sono venute dalle minoranze, mi riconosco nelle loro repliche e rinvio alle loro considerazioni. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Secondo quanto deciso dalla Conferenza dei Capi-gruppo, interrompiamo ora la seduta. Ricordo che la replica del Governo avverrà in apertura della seduta antimeridiana di domani.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, giovedì 12 dicembre 1996, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,05).

---

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici  
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

## Allegato alla seduta n. 96

### **Bilancio interno del Senato, presentazione di relazioni**

In data 11 dicembre 1996, il Presidente della 5ª Commissione permanente, senatore Coviello, ha presentato la relazione unica sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1994 (*Doc. VIII, n. 1*) e sul progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1996 (*Doc. VIII, n. 2*).

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 11 dicembre 1996, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2811. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996» (1545-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2738. – «Modifica dell'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, in attuazione dell'articolo 8, comma terzo, della Costituzione» (1851) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2747. – «Modifica dell'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7 giorno, in attuazione dell'articolo 8, comma terzo, della Costituzione» (1852) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 11 dicembre 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FUMAGALLI CARULLI, MANFREDI, TAROLLI, NAPOLI Roberto, NOVI, NAVA, MINARDO, NAPOLI Bruno e COSTA. – «Istituzione della onorificenza di Cavaliere della Patria» (1850).

### Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

CALLEGARO e CIRAMI. – «Nuove norme in materia di separazione e affidamento dei figli (modifiche all'articolo 155 e seguenti del codice civile)» (1571), previo parere della 1ª Commissione;

SERVELLO ed altri. – «Istituzione dell'albo professionale dei consulenti-operatori della pranoterapia, dell'erboristeria, del paranormale e dell'astrologia» (1620), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996» (1545-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

GAMBINI ed altri. – «Riforma della legislazione nazionale del turismo» (1655), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

DI ORIO e DANIELE GALDI. – «Norme per il risanamento della spesa sanitaria» (1328), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: GUALTIERI ed altri. – «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (1627).